

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2231

MILANO

BRAIDENSE

2945

IL
CHRISTO
PASSO

Tragedia Sacra

DI
FRANCESCO PONA.

ALL' Illustriss. & Eccell. Sig. Sig. e Patron
Colendis. il Sig. Cavalier

DOMENICO ZANE.



IN VENETIA M. DC. LXVI.

Per Nicolò Pezzana .

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO³

ET ECCELLENTISSIMO

Signore.



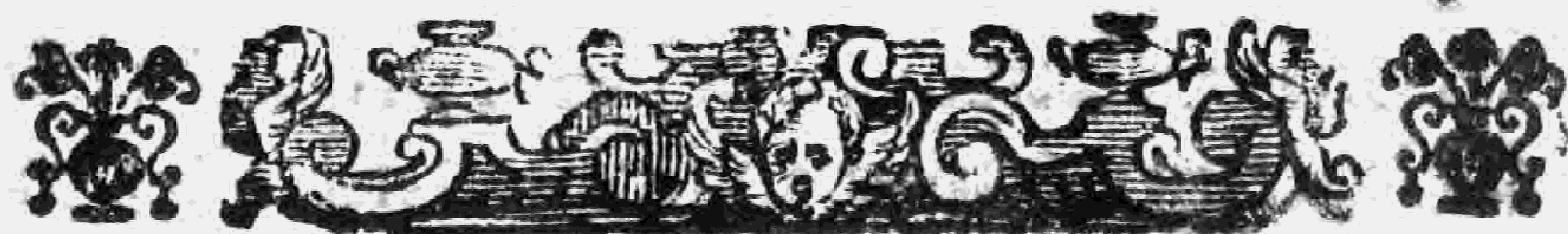
Dcco vn nuouo attestato della mia riuerenza, e d' vn picciolo tributo de miei ossequij nel presente libricino che si ristampano cōposto dalla felice penna del Signor Caualler Pona, che hora dedico à Vostra Eccellenza. Hò scelto vn Opera Sacra, e perche V. E. riceua nella pouertà del dono il desiderio della mia grande ambitione, con la quale vorrei far campeggiare la grandezza de' miei debiti, è della mia diuotione. E perche V. E. è l'Idea della bontà, e della Virtù, onde ben potrà il suo cuore dopò l'applicationsi più graui ne gli affari di Stato per la Serenissima Republica, trattenerfi, come ella fà nella spiritualità, e nella contemplatiua dell' Anima. Fù ammirato ne' Secoli scorsi Scipione Affricano, perche nell' andare, e partire dalla Curia lungamente si tratteneuanel Tempio di Giove Capitolino; E nō sarà stupore nel

4
Secolo presente , che in Vostra Eccell.
si rimirino come in nobil misto la pru-
denza nella resolutione , e ne' consigli
Patritij , e la pietà esemplare de' costu-
mi , per le quali si come nelle cariche
primarie , e nell' Ambasciarie hà fatto
riconoscere in lei la parte di Eforo della
Republica Veneta , così nelle qualità
più interne fa ammirarsi per vero mem-
bro della Republica Christiana ? E fac-
cio all' E. V. humilissima riuerenza.
Venetia 19. Aprile 1666.

Di Vostra Eccellenza

Devotiss. Oblig. Ossequioss. Servit.

Nicolò Pezzana.



A GIESV CHRISTO CROCIFISSO.

L'Autore.



ECCO , che dalla profondità del
mio Niente solleuo , Altissimo
Dio mio , vno sguardo verso l'
incomprensibile della Vostra
Luce . Et all' infimo lembo dell'
immenso Trono dell' Vniuerso , che riempite
con la bocca dell' Anima , & con le ginocchia
del Corpo à terra prostro questi miei fogli,
vergati con inchiostro lugubre, che si sforza di
accennare almeno l'ombre dolenti della Vo-
stra amorosissima di pari , e lagrimosissima
Passione . I Serafini medesimi non isfaullano
forse di Fuoco così limpido , e caldo , come si
ricchiederrebbe à chi volesse spiegare con pro-
portionate parole i tormenti eccessiui , & in-
splicabili della Vostra Humanità Sacrosanta .
Tuttavolta per infiammare le mie viscere fred-
de d'Amor Diuino hà desiderato l' Anima , re-
denta con lo esborso del Pretiosissimo Sangue
Vostro ; di rifuegliare il mio cuore torpido , e
trauiato; e di muouer la errante mano (riscos-
sa finalmente dalle vanità de gli Amori) à scri-
uere ; mentre lo Intelletto contemplaua quei
Misteri , che superano la creata capacità; bea-

rificando la Fede.

Deh Clementissimo Iddio, vogliete, che queste Carte diuote siano come la Penna dell' Aquila trà le Piùme de gli altri Vcelli; e che restino dalla Pierà di questi rosi, e distrutti gli altri miei fogli; lordi in gran parte delle sordidezze del Senso; e ripieni più che troppo, de gli errori di vna lasciua, e sregolata Giouinezza.

Deh, Benignissimo, & Ottimo, cancellate la memoria de' parti impuri della mia Mente dal gran volume de' miei falli. E quando la mia Anima verrà à Voi, per essere giudicata; permettete, ch' ella ponga frà se, e l'Ira Vostra giustissima questi fogli soli; dipinti del

Segno Augustissimo della Croce

Trionfante; accioche, si come

la confessa per Istromen-

to della sua Reden-

zione, così go-

da di po-

terla

incessantemente glorificare ne gl'

Hinni del Paradiso.

(* * *)

IN-



INTERLOCVTORI.

GIESV CHRISTO Nostro Signore.

Pietro Apostolo.

Maria Vergine.

Maria Maddalena.

Giuda Traditore.

Fariseo, col Choro d'Hebrei.

Caifasso Sommo Sacerdote.

Giacomo maggiore Apostolo.

Giouanni Apostolo.

Capo di Sbirri.

Turbe di Soldati.

Thadeo Apostolo.

Barnaba Apostolo.

Matthia Discepolo.

Angelo Gabriele.

Anna Pontefico.

Iosia Colonello.

Choro di Soldati.

Ancella.

Choro di Donne con Maria Vergine.

Nicodemo.

Gamaliele.

Pilato.

Turbe, ò Choro di Giudei.

Tribuno de' Soldati.

Lico

Alope

Leonta

Cinnlco

) Soldati flagellatori.

A. 4

Ca.

*Cavaliero.**Veronica.**Mistro del Tempio.**Sacerdote.**Moglie di Pilato.**Leuita.**Longino.*

CHRI.

CHRISTO
PASSO.

TRAGEDIA SACRA
DI FRANCESCO
PONA.

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Giesù Christo. Choro de gli Apostoli.



Appressatevi, o miei discepoli. Appressatevi o cari; Cari in modo, che trà le migliaia, e le migliaia de gli huomini, sete stati scelti soli per miei compagni, & amici; anzi per miei fratelli, e figliuoli.

Avvicinati Pietro, tu che deui al Governo di Santa Chiesa, restar mio Vicario in Terra. Ecco si approssima l' hora della mia Impresa, che finirà col fine della mia Vita.

A s mor.

mortale. Scesi già dal Cielo portato dall' ali di vn' Amore in eccesso suiscerato verso l' Huomo: il quale precipitando, per la colpa, verso l' Inferno, non haueua chi lo sostenesse, se non si muoueuano le mie spalle: sopra le quali hò tolto il peso di tutti i peccati dal primo d' Adamo, sino al presente. Potteua nascer Monarca, mà hò voluto nascere nel più bisognoso stato della infima poverità. Hò sofferto volontariamente freddo, caldo, fame, trauagli, persecutioni: & hora più che mai pronto, mi faccio incontro alla Morte: Morte di Croce, horrida, ignominiosa; nella quale hò da spirare l'ultimo fiato nel morto seno del Mondo, per dargli Vita. Qual più caro pegno d' Amore possa uscìr da me, che il dar me stesso, io nol veggio: ne può pensarsi. Voi altri sete la Chiesa mia; il seme, & il frutto delle mie parole: la mercede dei miei trauagli. Voi le trombe, che dilattaranno il mio nome per tutto il Mondo. Il mio desiderio ardentissimo fù di parire, e di morire per salute del mio gregge. Più volte hauete vditò dalla mia bocca, che il buon Pastore mette la Vita per le sue Pecorelle. La mia carne veramente, come di vero huomo, è sensitiua, repugna a' tormenti per Natura; & per se stessa è languida, e timida; mà s' ella è fiacca, è gagliardissimo lo spirito, che vuol foudare a lei.

Pietro. O Pastore, ô Maestro, Dio: volete dunque lasciarci? ah, come possiamo noi vivere senza voi, che sete la nostra Vita.

G. Chr.

G. Chr. Pietro, frena le lagrime: te l'hò detto più volte; io seguo la volontà del Padre, che mi ha mandato: Fabrico la salute del Mondo, con la desolatione del corpo mio. E ciò terminato col principio della Eternità: Lo Amore diuino mi ci ha costretto: frena le lagrime Pietro; E voi, amici, confortateui, & andate ad apparecchiare, come vi hò imposto.

Pietro. Andiamo. Oh greggia misera!

ATTO PRIMO. SCENA SECONDA.

Giesù Christo. Maria Vergine.

Maddalena.

Mar. **A** H figliuolo diletto! C'hò io vditò hora dalla vostra bocca! da quella bocca, che per lo addietro sempre con le sue parole mi ha ristorata, & hora mi uccide?

G. Chr. Madre, (che l'humanità non ha più tenero nome;) Madre Natura humana, e per Merito; Voi già sapete la Necessità e la cagione del mio morire; Voi più che tutte l'altre Creature mortali penetrate l'efficacia del Diuino Amore; e con occhio più che di Angelo v' internate nell' incomprendibile delle eterne terminationi; hauendo tenuto rinchiuso nelle viscere virginali lo stesso Dio, Non occorre che io vi racconti

di nuovo il fine del mio patire . Il Padre
 ciò volle ; io l' accettai : Voi consentiteci , e
 consentiteci volentieri , conformandoui al
 volere del Padre Eterno , che è il mio me-
 desimo . La fortezza dell' Animo non può
 ingemmare più nobil petto del vostro , che
 è ricettacolo di ogni Virtù . Madre la Pasca
 è giunta . Io vado per essere sacrificato . Sa-
 rò io la Vittima , e' l' Sacerdote . Portate in
 pace il dolore dei miei dolori . Già non tol-
 go alle viscere , & al sangue , che non si dol-
 gano . Queste Carni son formate del Sangue
 vostro purissimo : io son nodrito del vostro
 latte: sò che patirete in me, perche io quanto
 all' humanità son parte di Voi. Vi veggo hor-
 mai il pianto ne gli occhi : ve ne ringrazio
 Madre dolcissima . Sian benedette le vostre
 lagrime , sparse dal mio nascere , fino à que-
 sto punto . Benedette le vostre Allegrezze,
 le Paure , gli Affanni , gli Esilij , e meco,
 e per me patiti , Benedette le vostre Parole,
 le vostre Opere , i sembianti , degni di vna
 Madre di Dio Humanato . Prendete Geni-
 trice diletta , mentre potete , l' ultima licen-
 za , e le estreme parole del figliuolo vostro,
 che va à morire . Deh non piangete Vergi-
 ne , non piangete : rasciugate le lagrime,
 non piangete . Stendete la mano sopra il vo-
 stro figliuolo ; beneditelo Madre.

Mar. Verg. Ah figliuolo ! ah Signore ! ah solo
 tesoro mio ! che io non pianga ? che io
 non mi dilegui in lagrime ? che io non
 muoia di dolore ? Sgorgate pure ; occhi
 miei , liquefatto in pianto lo stesso cuore :
 discioglieteui pure , o luci , in due fiumi
 di

di a marissimo humor ; ah , ch'io non pian-
 ga?

Giesù Christo . Nò Madre , non piangete
 M' è più amaro cotesto pianto , che
 non mi faranno tutte le pene del pati-
 re.

M. Verg. Ah figliuolo di Dio , per Natura
 Diuina ; ma figliuolo di questa vostra An-
 cella humilissima , per Natura humana ,
 troppo sò che douete , e che volete mori-
 re : mà qual volta il tempo s' auuicini ,
 io non posso non affliggermi , oltre ogni
 termine di afflittione , perche ogni ter-
 mine eccede la perdita ch'io faccio , per-
 dendo voi . Mà ch'io vi benedica , chie-
 de ? io dunque benedirò , chi con la pro-
 pria mano l' Vniuerso colma di benedi-
 zioni ? io ancilla , benedirò il Padrone ?
 io creatura , benedirò il Creatore ? Mà lo
 benedirò , poiche così volete ; e quale io
 mi sia , ecco ch' io vi benedico : benche
 saranno le benedittioni mie , come vn
 riuerberero di vetro , percosso dal Sole ,
 che ritorce i raggi nel medesimo Sole ,
 Benedirò voi , con le benedizioni da voi
 venutemi . Sia dunque , benedetto quel
 fausto giorno , quel santo luogo , e quel
 punto auuenturato , che discese l' Arca-
 gelo ad annuntiar mi ; e che il mio con-
 senso , diede a voi questa spoglia inno-
 cente nelle mie viscere . Sian benedetti quei
 Mesi , che il mio Ventre fù l' Erario della
 gemma del Paradiso . Sia benedetta l' hora ,
 che Voi , qual raggio di Sole penetrando per
 bel cristallo senza spezzar o partiste dall' Al-

uo mio. Benedetto il latte, ch'io v'hò dato. Benedette le fascie, e'l fieno, che vi auuolsero, e raccolsero. Benedetti i vostri primi vagiti; e i miei pianti, misti di dolore, e di tenerezza. Benedette le sollecitudini, le fughe, la pouertà, gli esilij. Benedetto in somma, quanto hò sofferto, e quanto hò goduto per Voi, figliuolo dolcissimo. Benedetti siano i vostri peregrinaggi, le vostre solitudini, il vostro Battesimo, i Miracoli vostri, le vostre Predicationi: in somma la Vita vostra, che non essendo in fatto stata altro che Croce, hà da finir parimente in Croce. Benedetti siano questi vltimi baci, questi sospiri, queste ferite, che mi passano il cuore nel dipartirci. Benedette queste comuni stille di pianto, che cadendoci da gli occhi si vniscono; e così come siamo vn corpo solo, rispetto il sangue, formano vn solo riuo, rispetto il pianto. Ma, deh, concedete almeno, ò figliuol diletto, questo dono alla Madre afflitta; cioè, che tosto spirata Voi, la grand'Alma dal petto Augusto, la mia vi segua: & appena chiusi gli occhi sacrosanti la destra mia, si raffreddi nel gelo della Morte: e così v'accompagni alla tomba, come v'hà seguito, e seruito dal nascimento alla morte. E, doue questo pianto paga hora alla Natura tributo, allora lauato dalle piaghe vostre il sangue, si secchi affatto, e cessi co'l cessare dello Spirito, e della Vita.

G. Chr. Deh cara Madre, acchetisi in tutto,
il

il voler vostro al decreto eterno. Non contristate questa spoglia mortale, che mi cingeste, con la vostra mestiria. L'horrenda scena della Tragica mia Passione, finirà in pompa trionfale. Acchetateui Madre; temperate il dolore; fermate le lagrime. Deh si Madre acchetateui, e non piangete. Restate in pace.

M. Ver. Ah figliuolo! così partite? ah partita infausta! deh suspendete almeno per poco l'vltimo A Dio. Non permettete Gesù dolcissimo, che la vostra partenza, ch'è per dar Vita all'Vniuerso, vi uccida sotto gli occhi la Genitrice dolente. Indugiate. E se trabocca in eccesso d'Amore verso l'human seme il vostro desio, non sia scarso verso la Madre.

G. Chr. Vergine, veggio gli affetti vostri: Questi ritardano l'humanità dal patire, per vostro Amore; mà l'hora prefissa, & irrenocabile è arrinata. Non è giusto, ch'io più tardi. Vado. Restate in pace, benedetta sopra tutte le Donne.

M. Ver. Mà sconfortata sopra tutte le Donne.

Maddal. Deh Maestro amoroso, arrendeteui alle preghiere della Madre diletta; per quanto à lei douete, come figliuolo; e per quanto amate me, come frutto partorito dal seme della vostra santa parola: perche correre nelle braccia de' nemici, e nelle forze della Morte? Deh arrestate il passo, ò Signore; volgete il piede più tosto verso Bethania. Sacrete colà sicuro dall'insidie de gli Scribi traditori: nè ardirà

ardirà il Fariseo temerario colà oltraggiar-
ui: iui, adorandoui, delle parole vostre
santissime, pascerò la mia Anima: e con
vostra sicurezza, passeremo in Santi esserci-
tij il tempo. Deh sì acconsentite alle mie
preghiere.

G. Chr. Madre, e Discepola, accommodatevi
al voler di Dio con buon cuore. Io me ne
vado, nè più oltre posso rimanermi con
Voi.

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Maria Vergine sola.

O Misera Madre! ò sconsolata Maria! pur
è partito il tuo Figliuolo, il tuo Crea-
tore, il tuo Dio: pur è partito! e per non
tornar più mai, prima che tormentato, cro-
cifisso, & ucciso. Ben veggio l'orme del
piè diuino, impresse pur hora sotto que-
ste miei luci, mà non veggio più lui. Odo
ben le parole della sua bocca sacrosanta, in-
tonarmi nel cuore, mà non le sento risuo-
narmi nell'orecchio. Ahimè, pur è partito.
E mentre col sangue s'apparecchia di lauar
l'anime dalla macchia del peccato (di che
sommamente godo) non può far però, eh'
io non mi senta quasi d'affanno morire, per
la legge della Natura, che obliga la Madre
a sentir le pene delle sue viscere nella prole.
E già (lassa) pare, che mi sia trapassata l'
Anima dall'annuntio della sua Presa, de
suo

suoi tormenti, della sua Morte. Non è
male di ch'io non tema: non è angoscia, ch'
io non aspetti. Misera Madre! Madre del
più degno parto, che habbia veduto nasce-
re il Tempo. Madre di Dio medesimo: e
tuttavia Madre dolente! O Simeone! que-
sto è il coltello di dolore, che mi pronosti-
casti! O com'egli è acuto, e crudele! Mà
poiche nel Sacrosanto Concistoro della
Triade Diuina è terminato, che il mio Di-
letto patisca, e muoia; patisca, e muoia
il mio Diletto. S'acchettino le materne vi-
scere: vinca la ragion dura, gli affetti tenc-
ri d'vna Pouera Madre. Mà si come infinita
è la perdita, così il dolore sia infinito: sì
però, che ceda il senso all'intelletto; la
Natura a Dio: all'Vniversale bisogno, il pri-
uato contento d'vna Madre sconsolata. Ah
figliuolo; com'esser può, che se oltre i natu-
rali confini fui dalla vostra bontà, arricchita,
e fatta grande, mentre vi faceste mio, io non
mi lagni oltre l'uso humano nel perdermi?
come non versarò io da gli occhi stillato in
lagrime tutto il sangue, se voi lo douste per
mille ferite sparger così abbondante? ah,
che doue non posso con voi hauer comuni
le pene sensibili, e le piaghe, onde il sangue
m'esca dalle più intime vene, potranno le
freccie del dolore così pungermi, e lace-
rarmi, che mi uscirà lo spirito, non che il
sangue.

ATTO PRIMO. SCENA QUARTA.

Giuda solo.

Quando tornarai, o Giuda misero, in te medesimo? quando ricourarai il senno perduto? quando lasciarai le follie, e mal fondate speranze? a che perder la Vita tra le fatiche, e tra i disagi? tutto il giorno nella bocca del Popolo; nell'odio de' Farisei; nella disgratia de' Principi? a chi hai più da ricorrerti, pouero, abbandonato, vilipeso, ignorante; priuo quasi anco di te stesso? Non vedi tu i condiscipoli, hora dubbiosi intorno l'essere del Maestro; hora vacillanti nella Fede; hora scherniti, & hora perseguitati, ignudi, famelici, mendici? Tu pur fosti de' primi, che seguirono Christo: Tu pure per seruiugio di lui, hai seruito di bastaglio, e di giumento: tuttauia dall'abbandonarlo, o dal seguirlo, o che pauenti, o che spera? Che ti giouano le sue promessa di Regni fuori di questo Mondo, sù gli astratti sempre, e remote troppo dal vederle effettuate? Che t'insegnano i suoi precetti, nella maggior parte contrarij all'euidenza, & alla pratica del senso? precetti, che ti priuano del diletto, e del piacere; Che faccio io più, spenditore di vna miserabile ciurma? Che mi gioua il tener que' po-
chi

chi baiocchi, che l'accattar quotidiano ci somministra con tanto rossore, e con tanta pena? Chi hà da prouedere alle nostre necessità, se comporta il buon Maestro, che quello, che potrebbe sostenerci per molti mesi, in vn' hora sia gettato per vnger lui? Sostenendo, che sia l'Alabastro sontuoso scialacquato, doue poteua più tosto venderli, e conuertirsi nel pio vso de' poueri? Che huomo è costui? Et osa farsi adorar per Dio? farsi adorar per Dio, mentre scopertamente conuersa con Publicani, e con Peccatrici? e mentre s'approssima a' conuiti, lasciando, che noi, dopo l'hauer a sua petitione dato bando quasi a noi stessi, pocomeno, che non ci muoiamo di fame? Che tardi tu dunque o Giuda; Che non segui il generoso pensiero, che r'inspira l'offeso Genio? Sei tronco, o falso, che finalmente non ti risenti? Sopportarai dunque, di così miseramente terminare i tuoi anni? Mai no, che non dei patirlo, Se questa lingua non mi vien meno; se l'ingegno non mi manca a tant'uopo, guidarò questo sedduttore nel laccio; e liberando me stesso dalla iniqua seruitù, farò acquisto della piena gratia dell'Hebraico Senato. Ed eccomi appunto aperta la strada; ecco la fortuna fauorire i miei alti, e ben machinati disegni; poiche di là vengono i Farisei verso me; onde potrò, senza pur muouere vn passo, guidar l'opera, maturamente intrapresa.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA QUINTA.

Farisei . Giuda .

FAR. **E** Costui pure, è discepolo del figliuolo del fà legname, che v'ha le menti del Popolo con falsa Dottrina inuillupando.

GIU. Fui ben discepolo, ma più non sono. Vno sdegno generoso m'ha svegliato dal letargo; e m'ha fatto trarre il collo di sotto il giogo mal augurato. Confesso, o Padri, il passato errore; credei facilmente; corsi nelle reti del Nazareno. L'apparenza m'ingannò. Egli milita vn suo Regno, e promette farne a parte chi lo segue: il regnare è desiderabile; sinche ingolfato nelle speranze, diedi fede alle sue artificiose parole.

FAR. E tu ancora, simulando ire col tuo Maestro, cerchi ingannarci? (o Scola peruersa!) credi tu, che quella pieghevole Natura, ch'è nella Plebe, facile a credere ogni cosa, sia etiandio ne' petti virili, invecchiati nelle sperienze? Che fine è il tuo nel volerci persuadere queste menzogne, dell' esserti diuiso dal figliuolo di Maria?

GIU. Fulmini pur il mio capo, la più infiammata delle celesti faette, s'io mento: anzi, se nel più intimo recesso del cuore non chiudo

spi-

SCENA QUINTA.

spiriti di crudelissima ira, e di odio atrocissimo verso Giesù, sola cagione, ch'io habbia perduto me stesso, col seguirlo fuor di proposito tanto tempo. Ma, se alle parole non date fede, cimentate con la proua la verità. Non conosco io forse il pericolo di seditione per costui, in Gierusalemme? non vedo io lo stato della Giudea in precipitio, se costui viue? Le turbe l'han voluto coronar Rè: non c'è chi nol sappia. Egli ha ricusato, aspettando più numerosi partigiani, che ci applaudano, & allhora, ingrossato lo sforzo, non ricusarà, anzi ambirà. E non solo aspira ad'esser Rè, ma si vuol far Dio; e vuol in tre giorni disfare, e rificare il Tempio santo, ch'è opera di secoli; e pagata con tesori, e tesori.

FAR. Doue lasci il farsi maggior d'Abramo? Il rimettere l'altrui colpe? il cacciar i Demoni, coll'aiuto di Demoni superiori? Amico, a gran senno hai fatto a sottraherti dalla amicizia di lui.

GIU. Non solo dalla sua Amicizia o Tirannide, per meglio dire mi son'io (o Padri) sottratto; ma con Heroici pensieri, vado discorrendo trà me medesimo il modo, di assicurare Gierusalemme; sì che schiui i tumulti, e le ribellioni; le quali se da prudente mano diuertite non sono, o troncate insieme col filo della vita di lui, non veggio rimedio alle ruine che sourastanno.

FAR. Siamo d'accordo: mà qual modo tenesti per compire così degn'operazil seguito della plebe è notabile; & egli poi ha non

sò

sò che Maestà nel volto, non sò che luce, che non sò dire, che forse non farà mano sì ardata, per accostarglisi ad oltraggiarlo.

Giuda. Vno scalzo dunque, vn disarmato, che non sà far male, porrà spauento alle caterue de gli armati? al consiglio de' Prencipi? alla risoluzione de' cuori? Mancaranno le maniere di ucciderlo; e già son'io andato l'alta impresa ruminando, e già la vedo effettuata nel pensiero.

Farisei. Era peccato, che vn tuo pari si perdesse trà que' sordidi mascalzoni.

Giuda. Mà s'ogni fatica merita premio; e questa è così profitteuole, & ingegnosa, che volete voi darmi, & io ve lo darò in mano?

Farisei. Della mercede non dubitare. Andaremo al Gran Sacerdote; & a lui esposta la tua buona intenzione, e le tue promesse, ci assicuriamo, che a grandissimo prezzo comprerà la tua opera. Mà eccolo appunto, che solennemente addobbato, se ne vien verso noi: forse indirizzato alle funzioni del sacro

Tempio.

* * *

ATTO

Farisei . Caifasso . Giuda .

Farisei. **I**L vederci, ò Pontefice nobilissimo, con questo, a tutto Gierusalemme ben noto per discepolo del sedduttur Nazareno, dourà a ragione commouere l'animo vostro a marauiglia, e fors'anco a sdegno, quando la cagione non vi si faccia palese. Mà altissima origine hà questa nostra insolita pratica. Il dissimular il timore del nostro Senato Sapientissimo, concetto per l'opere di Giesù, che si fa chiamar Christo, benchè in publico si debba fare per vna tal qual riputatione; i veri però, e particolari interessi, in priuato, nol vogliono. Egli è vn'huomo prodigioso: & altri, è per più facile, e manco ammitata strada, salito alla Corona, & al Regno. Egli non dice parola, che non monti vn'opera. Egli vedi non vedi, sana, illumina, dirizza, risuscita, e fa mille altri stupendi effetti. Ogn'vno ci bada; nè per altro vien amato, ò stimato il Prencipe, che perche può fare, e disfare. Odo ben'io ne' circoli, e nelle Piazze quello che mormora il Popolo, che più segue, chi più lo pasce. Cesare ci carica di gabelle. Pilato, vfa mille estorsioni; Costui con cinque Pani, e due Pesci hà potuto

tutto

tuto pascere cinque milla persone; il Po-
polo, che vuol più? Egli risuscita le fi-
gliuole de gli Archisynagoghi; egli sana i
paggi de' Centurioni: io mi stò aspettan-
do, che anco i capi della Nobiltà con vo-
lontaria seruitù se gli sottomettano. Sò
che parlo con vn Pontefice di consumatissi-
ma sperienza, e con vn Politico, che ar-
riua al medollo. Hora, quanto al partito,
che se ne appresenta. Già diceuamo, ch'
egli hà cattiuato infinite Anime: il pren-
derlo senza notabil solleuatione, sarebbe
impossibile; che perciò vna furtiua manie-
ra, sarà la più lodeuole, e la più certa.
Questo amico nostro, si offerisce darce-
lo a salua mano, mà implorando per suoi
bisogni la benignità dell' Erario nostro,
chiede prezzo condegno all'opera.

Caif. Tutto bene, io la sento, non si può in-
traprender meglio. Conferiremo con An-
na, ch'è il più Vecchio del Consiglio, e
in tanto si mettano le cose in prosinto. Tu
valent' huomo, attendi al negotio con
ispirito, e non ci risparmiar ingegno, ò fa-
tica.

Giù. Si reputi fatto; non c'è dubbio d'intop-
po. Ma, che profittarà a me, il con-
durre il filo di sì importante maneg-
gio?

Caif. Bene? che pretenderefti? chiedi cosa
diceuole, e non dubitare di non haucr-
la,

Far. Guarda non chieder mezo Gierusalem-
me,

Giù. Trenta Sicli e mi contento;

Caif.

Caif. E trenta Sicli ti si daranno.

Far. Prezzo miserabile!

Giù. Et io mi accingo a seruirui. Mà perche
tra' Discepoli v'hà, chi molto di faccia lo
rassomiglia, e potrebbero per tanto le in-
caute turbe prender errore, e pigliar vn'al-
tro per lui; sia questo per contesto infallibi-
le: quello ch'io bacierò nel volto, sarà desso:
sia ritenuto, e tenuto sotto buona custodia.

Caif. Si farà.



B AT.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giacomo solo .



O Segni di vn'Amore sui scerato, cocente, e veramente Diuino! O marauigliose demonstrationi, d'vn core innamorato nella salute dell'Anime! Rallegrati anima mia, che sei stata a parte di que'tesori, de' quali non hà maggiori il Cielo medesimo. Rumina (Giacomo) i diletti altissimi di quella Mensa celeste, che t'hanno poco fa beatificato: raccordati come il tuo Maestro dolcissimo, condottosi teco; e con gli altri Discepoli nel auenturoso Cenacolo, inuitato da Giouanni (vno de' Forieri inuiati ad'apparecchiare) dopo lauata le mani, e dopo benedetta la Mensa, come Padre trà figliuoli, si assidesse con Pietro alla destra, e Giouanni alla sinistra, con gli altri intorno; in modo tale, che per esserela Mensa rotonda, ogn'vno poteua contentarsi del suo santo volto, e delle sue celesti parole.

Stu.

Stupisci, che frà i suoi fedeli, con intrepida pazienza, sofferisce vno che deue esser il Traditore, non lo scacciando; anzi (che può farlo) con vna sola parola, non lo sobbissando nell'Inferno. Pensa nondimeno, con qual cordoglio potea mirarlo: e pure, come altamente premendo il suo dolore nel petto, serbasse la faccia sempre tranquilla, per non addolorare noi altri, O che sguardi soauì compartiuà il dolcissimo Giesù a ciascuno; & in conseguenza al perfido, che deue tradirlo, per richiamarlo (credo) ad'vn gioueuole pentimento! Questo sospettare vn Discepolo dell'altro, cagionò, che non tantosto fù principiata la Cena, che al portar del piatto, si cangiarono i ragionamenti, in moti concisi di tradimento imminente; Tuttavia, quasi non curando l'ingiuria detestabile, e inuogliato solo del proprio patire, e morire, in testimonio del cocente amor suo verso noi, lasciate le querele, souengati (Giacomo) con egli proruppe in queste parole. Hò desiderato con desiderio incredibile, di mangiare questa Cena con voi, ò Discepoli cari; e cotal brama cominciò dall'Eternità, non che dal momento ch'io fui concetto. Credete, dunque, che sì lungo tempo m'hà dato agio di prepararui così pregiata, e rara viuanda, cui non mai per lo addietro è stata gustata simile da mortale palato. Il tempo è qui; e nissuno può hormai prohibirui quel cibo c'hor vi appresento. Il pensar alle spine, a' flagelli, alle Croci, punto non mi distorna dal godere questo conuito placida-

B 2 mente

mente con voi. Questo conuito, che sarà l'ultimo. Giouanni in tanto s'accostò al petto del mio dolcissimo Giesù, & assorto in vn profundissimo sonno estatico, dormì quel poco di tempo, risvegliandosi poi così attonito, che gran cose bisogna c'habbia penetrato in quel Sacratio di Misteri incomprendibili! Mà ecco il caro Maestro, che più che mai tranquillo in sembiante, guida la greggia sconfolata; la qual'hò io co'miei passi preuenuta, per rigodere, meco stesso ripetendo il diletto interno de' poco fà veduti, e partecipati misteri.

ATTO SECONDO. SCENA SECONDA.

Giesù Christo. Giuda. Pietro. Giouanni.

Gli altri Discepoli interuengono tutti, mà non parlano.

S Edere Discepoli: sedete, accommodateui. Non voglio che resti vfficio d'Amore, non adempito.

In tanto ch'io mi traggo la prima veste, e mi cingo vn sciugatoio, vno di Voi empia il rame d'Acqua tepida.

G. Chr. Pietro, metti qui i piedi, ch'io vuolauargli.

Pietro. Oh Dio! Voi Signore, lauarmi i piedi? Voi mio Creatore; gouernator delle Stelle; gloria de gli Angeli; splendor del Padre; Sapienza eterna; voi lauarmi i piedi? Voi che sdegnaste mostrar la faccia al vostro gran seruo Mosè, à me vilissimo peccatore
laua-

lauarete le sozzure de' piedi immondi? Voi, Armellino celeste, vorrete toccar il fango della più vil parte d'vn huomo abietto? Non fia mai vero, ò Signore, ch'io lo acconsenta.

G. Chr. Pietro, vbbidisci, porgimi i piedi.

Pietro. Deh nò, purissimo mio Signore: non vogliate abbassare il vostro volto augustissimo, verso i piedi d'vno vostro indegno schiauo. Non vogliate approssimare il vostro fiato diuino, all'abietto delle mie piante: mà più tosto permettete, che sedendo Voi, io mi prostri; e più col pianto de gli occhi, che con l'acqua del Vase, inondi quei piedi Santi, auuezzi a calcar le Stelle, & a domar l'alterezza del Tèpo, e della Fortuna.

G. Chr. Horsù, porgimi i piedi, Pietro. Tu non sai ciò ch'io hora mi faccia.

Pietro. No'l permetterò in eterno Signore.

G. Chr. S'io non lauare te, e tu non haurai parte nella mia gratia.

Pietro. Ahimè, che dite Signore? che minaccie orrende? già sento per l'ossa scorrermi vn orror gelido; sì che l'Anima; intimorita, costringe le piante a rendersi vinte a quella destra Diuina, c'hà fatto il tutto; e con tre dita sostiene il Mondo. E se non basta lauarmi il piede, prima che restar priuo dell'Amor vostro, e del Cielo, lauatemi pur anco le mani, e'l capo.

G. Chr. A colui ch'è mondo, non è necessario lauare se non li piedi. Voi, sete mondi, mà non tutti.

Pietro. Oh ch'ecceffi di Charità! ò che stupori di Humiltà!

B 3 *G. Chr.*

G. Chr. Dammi i piedi ch'io gli terga.

Pietro. Ben m'asciugate voi le piante, ò Maestro dolcissimo, mà non si rasciugaranno questi occhi mai: Che qualuolta mi raccorderò hauer veduto il figliuol di Dio, al nome del quale chinano il ginocchio, il Cielo, la Terra, e l'Abisso, lauarmi i piedi, (ilche sempre mi sarà nella memoria, e ne gli occhi) non potrò ritener le lagrime.

G. Chr. Porgimi i piedi, Giouanni.

Gio. Oh quanto hò in horrore il farlo! mà con l'Anima prostrata adorandoui, vbbidirò con le membra, achetandomi alla terminatione della imperscrutabile vostra Sapienza.

G. Chr. Bene fa; e te ne lodo. Voi mi chiamate Signore, e Maestro vostro, e dite bene, perch'io sono. Se io dunque vostro Maestro, e Signore hò lauato i piedi a voi altri, quanto maggiormente douete voi l'vno l'altro lauarli? io v'hò dato essempro di charità, & humiltà: accioche facciate com'io v'insegno.

Gio. Essempro raro! per rintuzzare con l'humiltà Diuina, la Sapiencia humana.

G. Chr. Giuda, porgi il piede.

Giuda. Eccouelo Maestro.

G. Chr. Dammi l'altro ancora.

Giuda. Eccolo à piacer vostro.

G. Chr. Lascia che te gli asciughi.

Giuda. A vostro gusto.

G. Chr. Horsù mettete d'vno in vno i piedi nel cauo rame.

Lauati tutti, ripiglia la veste, e dice.

Amici discepoli, torniamo dentro alla Mensa, doue resta di gustare la viuanda rara, & inusitata, ch'io v'hò promessa.

ATTO

ATTO SECONDO . SCENA TERZA.

Farisei . Capo di Sbirri . Turbe di Soldati .

IL fatto sta che non pigli vn'altro in iscambio; trà i dodeci suoi, ve n'hà vno, per quanto intendo, similissimo a lui di volto: si che chi non hà minutamente distinto ogni picciola varietà di portamento, di statura, di voce, e d'altri accidenti, che pure lo diuersificano da gli altri, può facilmente prendere errore: massime di notte tempo, che lo incerto barlume, non lascia così sottilmente discernere.

Capo. Mi dà l'animo benissimo di conoscerlo: non dubitate: Mille volte l'hò veduto predicare per le Piazze, e far di que' suoi miracoli.

Far. Nò, non bisogna punto star sù le congetture, nè fidarsi del suo bel giudicio. Il negotio è troppo importante. Si tratta (a dirlo a te) della sodisfattione più essenziale del Senato; e del bene, e del male della Giudea; attienti pure a questo auiso; conosci lo Iscariore?

Capo. Quello che porta vn tal manto gialliccio? di carnagione pallida oscura? riceiuto? d'occhi concaui? di ciglia rappiccate? di naso scauato, e aguzzo? che sogghigna spesso spesso?

Far. Quello.

Capo. Io lo straconosco: non v'hà fra que' dodici vn'altro, che più si vada per le strade

B 4 addo.

addomesticando, e cicalando con tutti; e in particolare purché possa rubbarfi dal Maestro, si dà con noi altri Soldati di Campagna; e ci beue qualche tratto.

Far. Hor tutto bene; quello ch'esso bacierà; egli è Giesù, ritenetelo, e fateci buona custodia. Egli è in credito presso molti di Maggo; bisogna guardarlo con vna trinciera di hastati, e legarlo stretto; e far sì, che più tosto a forza d'viti, e di pressura, sia condotto a' Tribunali, che a vigor de'suoi passi. Qui, ti guadagni non solo vn beueraggio di gran momento, mà si tratta di crescere di grado, ò di perdere tutta la gratia del Magistrato: e fa conto delle mie parole, perche se ti fuggisse per disgratia dalle mani, potresti esser tu crucifisso a furor di Populo.

Capo. Eh, ch'io non hò paura di questo. Fate pur voi ch'io habbia vna buona cattura; e che il luogo di Bargello generale vacando sia il mio. Voi compagni miei generosi, hauete vdito l'importanza del Caso. Se mai le vostre voci furono ingiuriose, insolenti, & orribili: se mai le vostre mani furono pronte bene armate, e crudeli: se spogliaste mai totalmente i vostri petti di humanità, hora è il punto di farlo. Nissuno si fidi in se stesso: ricorra ciascuno a nuoue arti, a nuoue armi: Non resti lancia, spada, brocchiere, vsbergo; ò altro arnese da difesa, ò da offesa, benché rugginoso, ò dimenticato, che hoggi non venga ad opera. Accendete cento faci, e gli accesi lumi vincan la scura notte, si che ò per somiglianza di volto, ò per atti tentate, non campi il frodolente sedduttore da' nostri

nostri artigli. Intendete canaglia? non rispondete?

Turbe. Faremo; sì, sì, faremo; più di quello che voi comandate faremo.

Capo. Sete dunque sodisfatto, ò Signore?

Far. Il fine corona l'opera.

ATTO SECONDO. SCENA QVARTA.

Thadeo. Barnaba. Matthia.

Thad. **E** Bene, che dici tu, Barnaba, dell'amore susciterato, che a noi tutti porta il nostro GIESV?

Barn. Ch'io ne dico? che vn Padre tenero, arriuato al punto del suo morire, non può far più: anzi non può in nissun modo far tanto, verso vn suo vnigenito, quanto hà fatto con ciascuno di noi, il Maestro nostro.

Thad. Heredità grandissima certo, ch'egli n'hà lasciato! ben mostra hauerci nel cuore!

Matth. Dio vi dia pace, Fratelli; che marauiglia vedo io scritta, mista con dolore, & allegrezza ne' vostri volti? e s'è lecito, che discorrette con tanta attentione trà voi?

Barn. Non solo è lecito il saperlo, mà necessario il diuulgarlo: siche tanto più deue a se esser noto, che quantunque non sij del Collegio Apostolico, sei però tra i Settantadue, vno de' più cari al Maestro. Lo dirò dunque, se pur le parole mie potranno far luogo alla Verità, che vestita del manto dell'impossibile, si può con fatica persua-

B s dere

dere a pensiero humano. Tuttavia, benchè il mistero altissimo di che parlauamo, sia affatto sopra la mortale capacità (per conoscer te illustrato dal diuin raggio, e ripieno di Fede, e di Carità) voglio credere, che come in cera disposta, possa facilmente improntarsi questo suggello.

Matth. Più sitibondo mi rende, la solenne commendatione. Di gratie riuelami questa Scena marauigliosa.

Barn. Scena appunto marauigliosa! Dopo il lauar de' piedi (al quale, con l'altro discepolo, oltre i dodeci interuenisti, per portare la brocca d'Acqua) rientrato Giesù nel Cenacolo, e riassiso alla Sacra Mensa, compostosi in atto di Amore, e di Maestà; mouendo que' lumi in giro, che con la loro serenità, possono tranquillare gli animi più agitati, formò, dopo vn rotto sì, ma profondissimo sospiro, queste parole. Amici, in Verità vi dico, che a questa Mensa, è la mano del Traditore, che procura la Morte mia. A voce tale, restammo tutti, quasi persone di marmo: & ogn'vno specchiando se, ne' propri pensieri, e nel volto de' discepoli, cercò di trouar colui, che non poteua non esser iui, per testimonio di quello, che non sa, nè vuole, nè può mentire. E così guardandoci, diceuamo l'vno l'altro. Qual è il perfido, che commetterà l'abomineuole eccesso? Ogn'vno diceua, guardimi Dio, che tanta scelerità, mi sia, ne pur sognando, caduta in cuore. Et tutti insieme volgendoci al Signore, diceuamo. Son'io forse quello? o Maestro? A qua-

li il benedetto Giesù, rispose, vno di voi dodeci, che hà vnto meco il pane nel piatto, è desso. Giuda all'hora ripigliò: son io forse quello, o Maestro? Giesù, non gli diede altra risposta, se non con voce soauissima, e pacifica; Tu lo dici. E lo guardò con occhio così pieno di raggi d'Amore, e così sereno, c'haurebbe potuto far cadere l'orgoglio, al più arrabiato Mostro di Libia. Mà il cuore crudele, ch'è (dubito) già indurato, e dishumanato: forse non hebbe ardire, d'incontrare col suo sguardo, la forza del diuin lume. Stauamo tuttauia in dubbio, per la risposta, che n'era parsa non così risoluta, qual fosse il Sacrilego traditore, Quando Piero, di genio ardente, e di cuor libero al possibile, non sopportando di cader anch'egli sotto il sospetto, che vagaua per tutte le nostre menti; ristretto però tra la riuerenza, e la Modestia, non osando chiederne dirittamente il Signore, s'appressò a Giouanni, discepolo diletto, e si lo pregò, che volesse chiarirgli di bocca di Giesù, del nome del traditore scopertamente. Giouanni, piegheuoale alla cortesia, fauorì Pietro, pregando il Signore, di leuar il velo al dubbio comune de gli Apostoli: benchè già l'animo di noi tutti, dubitasse per molti segni di quello ch'era; perche Giuda, benchè con fronte slacciata, resistesse alle Furie che lo agitauano, non però poteua con tutto il suo artificio così auuedutamente dissimulare, che per l'inhumano volto non trasparisse il mal talento. Tutti più sospet-

tando che mai dunque lo mirauamo, quasi rinfacciandolo; mà egli non miraua noi, se non tal volta per obliquo, facendo motto di rossire, e sputar spesso, perche il rossore e'l pallore, che variauano nel suo volto, consapeuole a se stesso di sceleraggine, non desse maggiore inditio. Quando Giesù aprì le labbra, per sodisfar alla dimanda, e si disse, Giouanni, quello che tinge meco il pane nel piatto è desso. Parue, che a quella voce fusse dato a Giouanni vna coltellata nel cuore: perche ammutì, e restò tinto d'vna pallidezza come d'Auorio, già molto tempo laurato: & ogn'vno, per dolore, e per isdegno lasciò il mangiare; eccetto Giuda, che la risposta dubbio fa fece quasi apparir chiara, perche pur mangiava, con gli occhi fitti nel tagliere; come se quelle parole a lui non toccassero, ò di quelle punto a se non celasse, il che pur più assicuraua le congietture di noi tutti. Il pio Giesù lo miraua, compunto d'Amore, e di cordoglio in vn tempo: & allhora fù che disse. Me ne vado ben io con prontezza al patire, come di me stà già scritto; ma guai al traditore, perche perirà, e si dannarà disperandosi. Assai meglio fora stato per il misero, non esser mai nato al Mondo. Così, compita la Cena, e mangiato l'Agnello, seguì parlando in simil tenore. E arriuato, ò in la dolcissima Greggia il Tempo, di dar fine a sacrificij legali; e che facendomi io Vittima per i peccati dell' human genere, incominci il nouo testamento. Eccoui dun-

que

que preparata la Cena Spirituale del Corpo Mio. Rifulse a questo dire il volto di Giesù nostro, qual suole nuuoleta gentile, toccherà da' più vni riuerberi di Sole Orientale; e parue fiammeggiarne tutto il Cenacolo. Indi preso il Pane Azimo nella mano, benedicendolo con gli occhi al Cielo riuolti, disse *Questo è il Corpo mio*: e spezzandolo poi in diuerse particelle, lo distribuì frà noi; non ricusando di partecipare se stesso al Traditore; e poi preso il Calice col Vino, lo consacrò, e ce lo diede, dicendo. *Pigliate, e beuete di questo tutti, ch' egli è il Calice del Sangue Mio, il quale s'hà da spargere per salute di voi altri, & di tutto l' Humano genere*. E fù egli il primo, che assaggiassè, e del Pane consacrato, e del Calice, e per darcene essemplio, non per bisogno ch'egli n'hauessè; dando à noi parimente l'auttorità di consacrare. Questo vltimo vfficio d'Amore, questo immenso, & inestimabile dono, hà così sopraffatto l'animo mio, che non potendo più contenere le lagrime della Pietà, e della tenerezza, co' singhiozzi di bocca mi vsciuanò, che per non contaminare i condiscipoli, e per non interrompere i soauissimi Sermoni di quella bocca Diuina, sono vscito con Thadeo quì fuori. Mà ecco i dubbi affatto chiari: ecco l'indiauolato Giuda, che con occhi di stigio foco, e petto pieno di ceraste infernali, esce furibondo del Cenacolo. Diamo luogo all'Inferno, ch' egli hà nel seno, & rientriamo al caro Maestro, & à condiscipoli.

AT,

ATTO SECONDO. SCENA QUINTA.

Giuda solo, disperato.

CHE Maledetto sia il giorno e l'ora ch'io lo conobbi: maledetti i passi c'hò fatto in seguirlo, e la Dottrina manigolda ch'ei m'ha insegnato: e maledetto me stesso, che mi son lasciato tor il ceruello. Ma ci ci andarà nelle mani. Corrono i momenti fatali. Non fuggirà il Seduttore. Già la Sbirraglia sarà in punto; della quale voglio esser io, io precursore, e guida.



AT:



ATTO TERZO, SCENA PRIMA,

Giesù Christo. Discipoli.

G. C.



ANCO questo poco mi resta da star con Voi: non si turbi il cuor vostro perch' io vi lasci. Io tornerò à Voi, nè restarete abbandonati. Dalla morte mia, nascerà la mia esaltatione. Verrà lo Spirito Santo sopra di Voi: non vi turbate: non temete. Raccordateui, che il fondamento della mia Legge è l'Amore verso Dio, e la dilezione vicendeuole. A cotesto Caratterre, sarete conosciuti veri allieui della mia scuola. Ben veggio la mestizia de' volti vostri, e'l dolore delle vostre viscere, per il mio partire, e patire. Rasciugate le lagrime: non andarà molto, che tutti ci riuedremo; non piangete. Egli è terminato ch'io muoia, così è necessario. Torno à dirui che vi amate; e questa è l'ultima testamentaria heredità, ch'io vi lascio. L'Amor trà voi. S'io v'hò amato, voi lo sapete.

te.

te Non può l'efficacia dell'Amore, produrre maggior effetti, quanto fare che altri dia se medesimo per altrui. Eccomi in procinto di farlo: anzi eccomi al fine del farlo. Amateui trà voi che io lo replico: fatelo, se prezzate l'amor mio verso voi. In tanto apparecchiateui con intrepidi cuori a soffrire gli insulti del Mondo; perche egli nemico a mè non può voler bene a voi altri, che sete miei. Tutto questo hò voluto dirui, accioche siate pronti a riceuere, quello che io vorrò dispensarui, di trauagli, di persecutioni, di angoscie. Non mancaranno Croci, Coltelli, & altri tormenti, per conformarui così a me nella Morte, come nella Vita imitandomi, Io vi faccio la strada; credete, che vi darò anco feruore, e costanza. Il Mondo non potrà preualere a Voi, perche già io ve l'haurò debbellato. La Vittoria mia, voglio che sia vostra: e nel mio nome combattendo, superate la Tirranide, e lo stesso Plutone. Voi, Padre dolcissimo, che mi haute mandato in terra a patire, e a morire, ciò biamando io ardentissimamente, habbate cura di questa Greggia: cōseruate questi miei cari dal male, e custoditeli nel bene: mātenereli immutabili nella Confessione del Santissimo nome vostro; accioche siano vniti trà di loro, e sou Noi per Amore, si come noi siamo per Natura vna cosa istessa. Ab eterno gli habbiamo eletti confermateli nelle Virtù. E non solo, ò maestosissimo Padre, vi prego per questi miei fidi seguaci; mà per tutti coloro, che raccogliendo il seme della Verità, sparso nelle predicationi, fruttaranno opere di

Fede

Fede, di Speranza, e di Carità che: di questa guisa verranno i secoli venturi a certificarsi, che voi m'haute veramente mandato; e che la dottrina c'hò loro insegnata, è vostra. Già io hò partecipato a questi il poter con le marauigliose operationi, superar gli ordini, e le forze della Natura; ilche confessano per argomento irrefragabile, che chi dà loro tal potere, non sia che Dio. Voi figliuoli ritirateui alle Stanze: l'hora mia s'auicina: restate voi soii meco, Pietro, Giacomo, Giouanni.

Pietro. Vi seguiremo Signore: io frà gli altri, pronto se bisognerà morir per Voi, o cō Voi.

G. Chr. Tutti m'abbandonarete; e tu Pietro come gli altri: anzi auanti che il Gallo canti, tre volte mi negarai.

ATTO TERZO. SCENA SECONDA

Giesù Christo. Pietro. Giacomo. Giouanni.

G. Chr. **A** Ndiamo: non è più tempo d'indugiare. E doue, ò Signore? la notte faciliterà l'insidie, & appianerà la strada a' nemici. Io non ricuso già di seguirui, e di morir a lato a Voi, mà cercando la Morte, è troppo facile il trouarla.

G. Chr. La mia sete è questa, di morire per Voi, e per lo mio Popolo. Altr'onda non può lauare la bruttura del peccato, che quella del sangue delle mie vene. Voi tutti tre, fermateui in questi cespugli, vegghiate, & fate oratione, acciò che il nemico non vi tenti; mentre anch'io costà

stà sù, vado à pregare il Padre. Nell' Horto delle delitie cominciò la trasgressione; nell' Horto delle angoscie comincerà la redentione. Nell' Horto s'ammalò il Mondo: nell' Horto comincia la medicina. Donde s'ebbe il danno, cominci il rimedio; e doue fù legato Adamo, iui sia disciolto.

ATTO TERZO. SCENA TERZA.

Giesù Christo solo, in ginocchioni su'l poggio.

Q Vanto possa essere, è l'Anima mia tra-uagliata, e tormentata; sì che poco manca, che l'angoscia non mi uccida. Deh Padre Altissimo; per quest'atto pieno di riverenza, in cui con la faccia in Terra vi supplico, fate, s'è possibile, che da me passi questo amarissimo Calice della Morte obbrobriosa della Croce: tuttauolta, non come io voglio, ma si faccia come Voi comandate. Io son qui, con la soma di tutti i peccati del Mondo; e, sì come dal primo eccesso di Adamo, sino all'ultimo che s'è commesso, tutti ad'vno ad'vno mi son presenti, così son io pronto a morire per cadauno di quelli. La carica è intolerabile; e tale che mi fa piegare non solo il ginocchio, e curuar il dorso, mà etiandio con la faccia mi fa premere la terra. Io vi prego, ò Padre eterno, non perche io ricusi di patire, mà per rendere il tributo all'humanità che mi circonda renitente a i tormenti. Tuttauia, soffra pure il mio humano senso costantemente: e
fi

si adempia quel tanto, che ab'Eterno è ordinato; che io mi beua per l'humana salute l'amarissimo Calice dei tormenti, e della Morte ignominiosa. Il Peccato ha disgiunto l'Humano da noi; e perche, nè Humano si troua di tanta Carità, che voglia gustar per altrui questo Calice penosissimo; nè se si trouasse, potrebbe essere adeguato Mediatore; per tanto è necessario che io sia quello che lo beua; accioche l'Anime formate a nostra similitudine, non restino eternamente dannate, senza riparar le Sedie vuote del Paradiso. Bisogna che la mia bocca, accostandosi al Calice acerbissimo; raddolcisca le amaritudini altrui; e sì come s'è impiegata con tanto ardore nell'ammaestrare, e nel consolare, così assaggi anco la rea beuanda, per liberarne gli altrui palati. Ma che fanno i miei Discepoli?

ATTO TERZO. SCENA QUARTA.

Giesù Christo, discende dal poggio, e dice a' Discepoli.

C HE fate figliuoli? dunque dormite? è questa l'Oratione, alla quale v'hò confortati? Questo l'apparecchio; per resistere alle tentationi? Credete voi che il Traditore sornacchi in questa maniera? Ah, che non è tempo di dormire. E tu Simone dormi? non hai potuto vn' hora sola farmi compagnia vegghiando? Deh state con gli occhi aperti, e fate Oratione, perche le tentationi non sopraffaccino i vostri cuori, in-
tan-

tanto che io torno a orare . Lo spirito certo è pronto, mà la carne è inferma.

ATTO TERZO SCENA QUINTA.

Giesù Christo. Angelo Gabriele.

ED eccomi di nuouo , ò Padre fra le medesime angustie . L'humanità teme , e trema , pensando a i flagelli , alle spine , a i chiodi , alle Croci . Combattono l'Amore , e'l Timore , dentro il mio petto . L'Amore vuol che io patisca ; Voi lo volete ; io lo voglio ; mà la carne di huomo vero , al pati di ogni altro sensitiua , ha in horrore i tormenti . Deh Padre altissimo , s'è possibile riuocate il decreto : passi da me questo Calice : io sono come in vno strettoio : mi veggio solo fra i nemici ; e s'hò qualche amico , io lo trouo disarmato , trascurato , e assouato . Hò sotto gli occhi distinti tutti i tormenti c'hò da patire , e la varietà delle ignominie : e nello stesso tēpo mi accorano i peccati dell'human genere , e più de gli altri l'abbandonarmi de i Discepoli , il tradirmi di Giuda , e il negarmi di Pietro ; se non che di maggior premura mi è tuttauia , il sapere , che per molti peccatori ostinati , debbo sparger il mio sangue senza frutto . Oh che grã battaglia prouo dentro di me ! Da vna parte l'affetto naturale , col quale ogni vno ama se stesso , mi persuade a non morire , dall'altra l'amore che porto all' huomo , è il desiderio della sua redentione mi ci costringe . O che angustie ! Tuttauia io replico , ò Padre,

dre , facciasi la vostra non la mia volontà . Io mi rassegno totalmente nel voler vostro ; benche mi senta così affliggere dal patir col pensiero , precursore de i tormenti . Dunque sarò io hor hora preso , legato schernito , bestemmiato , sputtacchiato , battuto , crocifisso ? Deh Maestrosissimo Padre , compatite all' Humanità mia , per estremo cordoglio quasi dissoluendosi , fa che io hora in agonia crudelissima sudi copiosamente il sangue , che non solo riga il mio corpo , mà in abbondanza bagna il terreno .

Ang. Io vi adoro , ò Dio mio humanato : e da parte dell' Altissimo Creatore dell' Vniuerso , mio Signore , e Padre Vostro vengo ad esporui : Che egli , cui voi sete ogni hora presente , ha vdito le vostre preghiere . Voi ben sapete , che egli sempre vi ha amato ; e che in Presenza del Mondo , a voce viua ha testificato , che voi sete il suo figliuolo diletto , in cui perfettamente si è compiaciuto . Ma hauendo tolto sopra di Voi la causa della Redenzione humana , dice che lo sforza hora la Diuina Giustitia , che per poco tempo vi nieghi la sua Paterna consolatione , e si paia scordato di Voi ; lasciandoui in potere de i nemici , & in preda a i tormenti fino all' vltima desolatione ; conuenendo , che sopra di Voi si puniscano tutti i peccati de gli huomini . Che hauendo Voi eletto di scender in terra per saluar l'huomo , egli è di vopo , che vendichi nella vostra persona tutte le offese fatte a lui . Mà le ferite , che voi riceuerete , per sanar l'altrui piaghe , saranno i segni del vostro

immortale Trionfo : e la Morte vostra ,
farà la Morte della Morte , e la rotta
dell' Inferno . Prendete dunque il Calice ?
ch' io vi porgo , e l' amarissima potione vo-
lontieri assaggiate . Eccoti il Trofeo della
Croce, hora ordigno infame di Morte vile,
& ignominiosa , ma che per l' auuenire sarà
inchinata de' Regi , & adorata dall' Vni-
uerso .

G. Chr. Sia fatto il voler del Padre , ch' è pur
mio proprio .

ATTO TERZO. SCENA SESTA.

Giesù Christo. Discipoli. Giuda. Turbe.

LEuateni amici , che abbastanza hauete
dormito. Questa è l' hora, ch' io farò da-
to nelle mani de' Peccatori . Vedete le fiac-
cole , vdite il romore della moltitudine , e
lo strepito dell' armi . Andiamo ad incon-
trare chi mi tradisce ; eccolo vicino : anzi
eccolo à noi : Amico , à che sei venuto ?

Giuda. Dio vi salui Maestro , Prendete il ba-
cio della Pace .

G. Chr. Chi andate cercando ?

Turbe. Giesù Nazareno .

G. Chr. Io sono .

*Qui cadono tutti à terra , e poi risorgono .
li dice .*

G. Chr. Chi cercate ?

Turbe. Giesù Nazareno .

G. Chr. V' hò detto ch' io sono .

Qui cadono di nuouo , e risorti , dice .

G. Chr. Se cercate me , eccomi , ch' io mi vi co-
sti .

stiuisco prigione : lasciate questi miei Di-
scipoli . Ma perche venite con lance , e spa-
de , come alla presa di vn ladrone ? non son
io allhora non mi prendeste , perche solo
adesso vissuto erà voi , insegnando nel Tem-
pio ? ma allhora non mi prendeste , perche
solo adesso è venuta l' hora del poter vostro,
e del Prencipe di queste tenebre : prendete-
mi , legatemi , fattateui , pur che lasciate
andar liberi i miei Discipoli .

Giuda. Aprite gli occhi , o Soldati . Ei vi fug-
gerà : legatelo , stringetelo : non vi scostate
da lui , quant' largo vn capello . Tante s' è
cercato indarno indarno di prenderlo , ho-
ra che l' hauete , custoditelo in buon modo

Pietro. Ah traditore , così tratti il mio Mae-
stro ? eccoti l' orecchio à terra : ed eccoti .

G. Chr. Fermati Pietro , rimetti il ferro onde
lo hai tratto , chi di coltello vtide , di col-
tel muore ; e non contrarienire alla volontà
dell' Eterno Padre . Se fosse espediente , egli
mandarebbe le intere legioni d' Angeli à li-
berarmi . Ripiglia seruo l' orecchio ; ecco-
telo racconciato .

Giuda. All' andate , all' andate : sù tutti braui
all' andate . Stringete le funi ; gettategli
quella grossa catona al collo , che non vi
fugga : strascinatelo . Ogni tal danza è so-
spetta : ogni pietà è pericolosa : all' andate :
Sù , all' andate .



A T T O

Q V A R T O .

S C E N A P R I M A .

Giouanni solo.



Giouanni . c'hai veduto ! c'hai veduto ! il tuo Maestro , il tuo Padre , il tuo Dio, legato, vilipeso, battuto, incaminato alla Morte ! O dolcissimo Signore ! Dunque voi sarete il bersaglio dell'ira , e della malignità di questo popolo indiauolato, che con tanto furore conspira a leuarui con tormenti , e con infamia , la Vita ? O con che sprezzo , e crudeltà vi han legato ! ò come a gara sfogauano i lor rancori, nella vostra innocenza ! O come penso che procureranno di estinguere la diabolica arsurà nel sangue vostro ! Io gli hò pur veduti , quasi torrente impetuosissimo , che rotti gli argini inonda , seco portando quanto incontra , portarselo non solo di peso ? mà sconuogliendolo per la terra ! Oh Dio ! tanta era pure la auidità dell' offenderlo , e del percuoterlo , che gli hò veduti offendersi, e per-

percuotersi l'vn con l'altro, così erano i colpi spessi ! O notte spauentosa, e piena di orrore ! O pouero Giesù, abbandonato, legato, tormentato ! Chi lo strascina per l'augustissima capigliatura ; chi spela quella venerabile guancia : chi lo percuote nella gola, chi nel volto , chi ne gli homeri con le poma delle spade:chi gli sputa nel Santo viso ; e chi lo traffigge con detti obbrobriosi, e sacrileghi ! E par che si dolgano di non hauer più lingue , e più mani per cadauno, per poterlo maggiormente oltraggiare , con più villanie, e con più colpi . Appena l'han preso, che quasi per ricomperare l'affronto, che par loro ch'esso gli habbia fatto , di gettarli con vna sol parola riuersi a terra, lo vanno a terra di passo in passo riuersando; ch'è marauiglia , come oppresso da tanti di loro , che se li gettano adosso , non si soffochi , e non muoia . O diletto Giesù mio ! ò Maestro dolcissimo; che veggio farsi di voi ! ò Maestà di quel volto, come suanisci , fugata da tante mani che te ne cacciano , e coperta di tanti sputi ! Deh Signore , come vi lasciate calpestar da coloro , che non son degni che i vostri piedi calpestin loro ! Dou'è la forza della vostra onnipotente parola ? Che non comandate a gli Angeli , che scendano a liberarui ? che non comandate a' Demoni, che a legioni intere uscendo dal Baratro vengano ad uccidere chi vi offende, e vi vbbidiranno ? O Dio mio , che l'Amor grande che ci portate , è quello che non vi lega, batte , ed opprime, più che non vi opprimono, legano , e battono que' maluaggi . E perciò stan sene

G gli

gli Angeli, e restano i Demoni, perche le offese che riceuete vison fatte dalla vostra volontà, auidissima di patire, per beatificar quelli, che meritauano di penare.

ATTO QUARTO SCENA SECONDA.

Pietro solo.

E Perche non vado io a morire col mio Signore? presso il quale mi son dato vanto di seguirlo, fino al morire con lui? E questa dunque la ricompensa del feruente Amore, che mi hà mostrato? dello hauermi preferito alli altri vndici Apostoli? dell' hauermi fatto sostegno della sua Chiesa? delle Chiavi del Cielo, e dell' Inferno consegnatemi? Ah Pietro, Pietro; Ben con mistero ti chiamò il tuo Maestro, Simone, e non Pietro poco fa nell' Horto, quando ti trouò fornacchiare ne i crepusculi della sua Passione. Ah Giesù mio dolcissimo. Vero oracolo d' infallibile Verità! mai non è uscita parola da quella bocca, che non si sia verificata. Ecco adempita la Presa, che egli si ha predetto. E noi, cui egli ha fatto così segnalati favori, habbiamo potuto abbandonarlo; non sostenendo appena la faccia de i Sergenti, e il fragor dell' Armi per quello, per cui douressimo sacrificar mille Vite; e per quello, che spontaneamente vò a morire per tutti noi. O Maria Vergine; che dolore farà il vostro accerbissimo quando intenderete come vada vostro figliuolo in preda de i suoi nemici? ò che lagrime, ò che

so.

sospiri vi vsciranno da gli occhi, e dal cuore? Pouera Vergine; Pouera Madre; dalla più alta delle felicità, precipitata nella più bassa delle miserie. Pouera Greggia de gli Apostoli: vatene pur misera, trà questi Lupi orribili, errando senza Pastore, che io voglio accostarmi a Tribunali, e come conoscente de i Prencipi, procuratori nella causa di Giesù, si proceda con qualche piaceuolezza.

ATTO QUARTO. SCENA TERZA.

Capitano di Sbirri. Giesù Christo. Turbe.

Anna. Seruo.

C Amina se puoi, e se non puoi: camina. E voi altre canaglie che parete adormentate, che state a badate? vrtatelo, strascinatelo? peruotetelo.

Turbe. Già siam pieni di sudore, per il frequente menar le mani nel batterlo, e per il concitato impeto nell' vrtarlo. Eccoci nondimeno a raddoppiar le forze, e il furore. Camina; leuati, mouiti, Nazareno, sedduttore, falso Profeta, indemoniato; camina.

Cap. Ecco Anna che appunto nella Loggia esteriore siede nel Tribunale, fermatelo al suo cospetto.

Anna. Bene? ci sei colto finalmente, ò mal huomo; ingannatore, ci sei, eh? Doue sono quei tuoi seguaci, per lo cui mezzo ti andauai comperando l'applauso della plebe? doue li hai fatti nascondere? Che dottrina

nuoua, e scandalosa hai tu inuentato, chimerizzando? rispondi.

G. Chr. La mia dottrina io l'hò insegnata pubblicamente; a tutti è nota; richiedine coloro, che mi hanno vdito.

Seruo. Di questo modo rispondi al Pontefice?
Qui il Seruo gli dà la guanciata con mano armata.

G. Chr. Hò io parlato male? famelo conoscere: ma se io hò detto bene, perche mi batti?

Anna. Horsù, Sergenti, menatelo a Caifasso, mio Suocero; e ditegli, che io per me lo stimo degno di morte: Bisogna che vno muoia per tutti.

Turbe. All' andare: camina Nazareno: camina.

ATTO QUARTO SCENA QVARTA.

Pietro solo.

O Signore dolcissimo; ò Figliuolo di Dio? quanto sono duri, e crudeli i principij del tuo patire! ò quante ingiurie, quanti scherni, quante percosse hai in vn' hora sofferto! Quante volte hò io veduto in disparte il tuo santo corpo cadere, & a villana forza fatto risorgere, da quei manigoldi inhumani! O notte priua di riposo; e scarfa di ogni altra luce, che di quella delle fiacole delle furie, e dell' Orizzonte dell' Inferno! O notte prodigiosa, e piena di portentosi, e di orrori! Vedere il Rè dell' Vniuerso, starsi legato, percosso, sputtacchiato, dinanzi ad vn scelerato Pontefice, ad vn' huomo ribaldo, per esser da lui giudicato! vederlo schernito, rimprouerato, e castigato; per quelle opere santissime, che con marauiglia

uiglia anco delle cose insensibili, hanno fatto vscir dalla sua mano, la Sapienza, l'Onnipotenza, e l'Amore! Vedere gli astanti applaudere al maligno Prencipe, che gode, e ride, in vederlo coi piedi scalci, col capo scoperto, col volto dimesso, e tanto male in arnese, che non è mozzo di stalla vilissimo in quella Corte, che non sia rispettato meglio di lui! Mà quello che io non capisco; vedere quella faccia Diuina, nella quale godono gli Angeli di specchiarsi, percossa, e franta, da vna diabolica mano armata, di sì gran colpo; che le pallidezze del patimento, e dell'affanno, si sono conuerse in vno oscuro, e liuido Violato, che contamina chi lo mira. Io non sò perche non siano tremati i Cieli; non si sia scossa la Terra; non sia disceso il Fuoco sopra quell' empio; che è pur quel medesimo cui troncai io l'orecchio, e cui Giesù, così cortesemente lo rese. Doppiamente inhumano mostro, che non hai asciutta ancor bene la cicatrice, & hai potuto offendere, chi ti ha sanato, mentre meritauì esser disfatto. Mano infame; e di peggior Natura de gli artigli del Diauolo! che ardire! non mirò certo quel crudele nel vibrar il colpo, sù qual volto lo dirizzasse; che l'orgoglio gli sarebbe caduto. Come, come non si inaridì quella destra, nel batter Christo? ò stupori! ò pazienza senza essemplio di vn' Huomo, e di vn' Huomo Dio! che poteua profundar colui subito nel Niente, e non ha voluto. Mà forse il mio dolcissimo Signore, volontieri sofferse il colpo.

perche la mano per altro ingiuriosa e crudele, cancellò i vestigi del bacio del traditore. Ma che bado io qui, doue non gioua il piangere, e lo sfogarsi? che non vado più tosto a procurare che si allegeriscano al Maestro le pene, e se gli perdoni la Morte?

ATTO QVARTO. SCENA QVINTA.

Iosia Colonello. Choro di Soldati.

VEggio cose marauigliose! io non la intendo! hò l'animo perplesso in modo intorno all' essere del Nazareno, che non sò che mi credere! Sono cōtraposti troppo insigni! A vna sol parola che egli ha detto nell' Horto IO SONO, siamo caduti a terra in più di cinquecento Soldati. Dall' altra parte egli sente dolore, sospira, languisce sotto le battiture: quasi isuiene; e par a me si sente morire. Il senso lo convince Huomo puro; la Potenza, la Sapienza, la Bontà, lo manifestano Dio. Non la intendo: non la intendo! troppo gran contraposti! Egli è perseguitato al presente, e poche hore prima, voleuano adorarlo per Figliuolo di Dio, nell' entrar in Gierusalemme; e beato chi poteva toccarlo; e se non altro, far calcare al giumento che lo portaua, le proprie vesti. Tuttauia non c'è causa dell' hauer mutato il culto in disprezzo, l'Amore in odio. Ed egli è tale qual' era allhora. E per dir il vero, in che ha peccato? anzi che meriti non ha col Popolo? non ha egli di continuo predicato il nome di Dio? non ha san-

nato,

nato, pasciuto, conuertito, risuscitato? non ha visibilmente cacciati i Demoni? Io mi stupisco del Senato. Grande origine ha questo caso! Egli non ha commesso eccesso per imaginatione, e pur viene tormentato, e ita per essere condannato. Che auidità, che lusso, ò che ambitione si è mai scoperta ne i suo costumi? Che istromenti, ò che mezani hà egli adoperato per farsi Rè, come gli viene opposto? Che seguaci ha di mala vita? io non la intendo! Poco fa, costituito dinanzi al Pontefice, accerchiato da tutti i Dottori della Legge, battuto per dritto, e per riuerso sopra tutta la persona, geme sommessamente; appena alza gli occhi, tace con vna tranquillità nel volto, e nell' animo, come se le ingiurie, e le battiture che riceue, fossero parole amoreuoli. O che cuore assegnato, e costante! Ma, ò che foggia insolita di giudicio è questa? Quale temerità prouoca quei ministri? qual ragion vuole, che il reo non conuinto, anzi pur non inditiato patisca? Non si è più veduto in questo, ò in altra Curia a ricordo di huomo, oltraggiar vno sotto gli occhi del Giudice, che sopporta questa ingiuria che a lui medesimo fanno, ò trascurato, ò maligno che egli sia. Chi è huomo, non sò come possa sopportare quello spettacolo crudele, in vno, che è più mansueto che vn' Agnello, ò vna Colomba. Pouero Nazareno! Egli ha quel suo volto, per altro in supremo grado amabile, e maestoso, così contrafatto dalle percosse, e da gli sputi, che pare vn mostro,

C 4 c muo.

e muoue nausea a chi lo mira ; così gli piouono le immondezze dell' altrui bocche dalla bellissima capigliatura , e dal volto augusto . Sino bendargli gli occhi con vn sozzo panno? quando si è più veduto, ò vdito, dinanzi al Giudice ! Mà forse l'han fatto, perche vedendolo sì venerabile, non darebbe loro il cuore di offenderlo, quanto vogliono : ò forse, perche non meritano di essere mirate da lui, persone che inferiscono totalmente, in vn' Huomo, che da odore di esser Dio ; e che se non è Dio, è almeno Profeta, e persona Santa; ò insomma non è malfattore, ma giusto, e piaceuole, anco verso quei medesimi che grauemente lo offendono . Gran seuerità, per non dir impietà ! bisogna che egli cada, si leui, corra, stia fermo, a gusto della Sbirraglia . Ogni vno lo percuote, gli suelle i crini, gli ammacca il volto ; e non solo, col pugno, ma con l'hasta, e col fornimento della spada ! Cada pur quanto può fauoreuole la sentenza, l'hanno hormai sì maltrattato, che è impossibile che egli esca dalle mani loro con la Vita ; troppo l'hanno malcondotto ; & egli è così delicato, e di lineamenti tanto nobili, quanto habbia veduto nissun Prencipe, e nissun Rè . Chi lo incarica di stolto, chi d'indemoniato, chi di Samaritano, chi di beuisore ; chi di amico di Meretrici, e di Gabellieri ; chi di preuaricator della Legge, e chi di altre Villanie, che non si vsano dire ne anco a gli altri condannati . Egli tace, sopporta : e pur è sauo, eloquente, e tanta forza ha nel dire,

dire, che ben l'hà mostrata nel cacciar i venditori del Tempio, e nel conuincere i Farisei non ha molto, ma prima i nostri più stimati Dottori, di dodeci anni appena, pure nel Tempio istesso . Questa tolleranza sì rigorosa, & immutabile ; e vn dire voglio così . Ma gran cosa ! hò veduto giustiziare de' ribelli, e gli incendiarij, de pubblici malfadeti, de i parricidi, ogni vno ha hauuto trà il popolo chi l'ha seguitato, e compatito . Sono stati gli affetti della Plebe molte volte commossi al commiserati : ò se nissuno ha compianto, almeno si è badato ad'alto, e lasciato correr il colpo della Giustitia : Ma contra quest' innocente, ogni vno si leua, ogni vno esclama, e non vi ha si fiocca voce, ò balba lingua, che non gli chiami la Croce . Gran motui ha questa Passione, e questa Morte ! bisogna che da alte cause, & a noi sconosciute dipenda . Perche il Giudicio, perde la forma consueta : non si fa processo ma si procede a capriccio : si pagano i testimoni, e appena se ne trouano : è incerto a qual Tribunale si aspetti la speditione : insomma tutto è in confuso . Io non hò potuto resistere alla inhumanità del Popolo . In tanto che vegghia il mio Collega, alle sue funtioni, io me ne andrò a riposare ; ed' ecco appunto i Soldati, cui hò dato ordine che qui venissero . Perche sete tanto tardati che c'è dentro ?

Sold. Solo in questo puto siamo stati licetiati.

Colon. Che è del Nazareno ?

Sold. Egli è stato posto prigione in vna

C , sotto

sottouolta, doue sta esposto alle ingiurie,
& a gli sputi di vna legione intera, che è
entrata hora nel mutarsi la nostra.

Colon. Gran crudeltà.

ATTO QUARTO. SCENA SESTA.

Pietro. Ancella. Capo di Sbirri.

Giesù Christo,

O Maestro dolcissimo, io pur vi veggio
perduto. Non occorre che io tenti di
pure aprir bocca per vostro scampo. Il Ma-
gistrato, la Plebe, e tutta la Giudea è di mo-
do infellonita, & ostinata nella risoluzione
del morir vostro, che io totalmente dispero
di poterui apportare, non dirò aiuto, ma ne
pur in tanti tormenti, vn minimo refrige-
rio, ò conforto: anzi così spauentato mi sen-
to, che per hauerui conosciuto, e seguito, te-
mo di douerci capitar male, se io non mi le-
uo da questi luoghi, e non m'inuolo al pe-
ricolo.

Anc. Che fai tu qui vecchio temerario, & an-
cora osi di lasciarti vedere per questa Corte?

Pietro. Perche Donna? chi me'l vieta?

Anc. L'hauer seguito il Nazareno.

Piet. Io, il Nazareno.

Anc. Tu, sì non ti conosco io al parlare? che
sei Galileo, e che sei de' suoi?

Piet. Mi marauiglia io; ne sò quello che tu ti
dica.

Anc. Come! che non fai, menzognero? hor
non sei tu il più vecchio de i discepoli di
Giesù.

Piet.

Piet. Io ti dico, che non sò di Giesù, ne di
suoi Discepoli, io.

Anc. Che dite voi, Soldati; non è questo ve-
gliardo, de' Discepoli del Nazareno.

Piet. Io giuro per l'alto Dio che non sono: e
e'hò io a far di colui? che non lo conosco
tanto, ò quanto?

Qui canta il Gallo.

Cap. di Sbir. Ala, ala Soldati lasciate che
passi costui; anzi portatelo a colpo d'viti, e
spediamoci, perche n'aspettano i Prencipi,
e i Sacerdoti.

Passa Christo N. S. e guarda Pietro.

ATTO QUARTO. SCENA SETTIMA.

Pietro solo.

O Pietro: ò Huomo infedele; anzi mostro
inhumano! Mancuano i tormenti al
tuo Diuino Maestro, se tu medesimo nol
traffiggeni col negarlo! col giurare di non
conoscerlo! col detestarlo! Tu a lui poco fa
intimo familiare; dicchiato dalla bocca
di esso per successore della sua autorità;
eletto Pastore della sua greggia; sciolto per
compagno della sua Trasfiguratione, e fi-
nalmente trà tutti il più stimato, e il più
fauorito da esso! Tu dunque, che ti van-
taui di voler morire con lui, hora ti sei ver-
gognato di confessarlo? anzi non ti sei ver-
gognato di negarlo; aggiungendoci, be-

C 6 stem.

stemmie, e spergiuri? Dunque hai tu fatto maggior conto della compagnia di quei Sbirri che l'hanno preso, trà di loro mescolandoti, dell' honor tuo, e del tuo Maestro? e la Paura ti ha fatto spergiuro, bestemmia-
 tore? O infelice; raffreddato nell' amore! Guai ò te, c'hai commesso fallo così enorme! nel quale saresti impenitente perseverato; se l'occhio misericordioso di lui, che è salute, e vita, non ti mirava. Poiche la potenza di quello sguardo Divino, penetrandoti al cuore, ti hà fatto subito rauedere del tuo peccato: che è tanto graue, quanto possa commetterfi da un Uomo in terra: hauendo tu sì facilmente negato, e rinnegato, chi per te v'è spontaneamente alla Morte. Forse sei stato dai tormenti costretto? forse irato Giudice ti hà minacciato? ah, che solo alle voci di vna Fantesca succida, disarmata, impotente, ti sei atterrito, e reso! doue è l'ardore, e l'ardire, che mostrauì poco fà nell' Horto, quando il tuo Signore ci fù preso? doue è il coltello, col quale ti scagliasti all' orecchio di Malco? ah, che con indicibile crudeltà lo nascondi hora nelle viscere amorosissime del tuo benefattore, e Maestro; mentre con atto di tanta ingratitudine lo bestemmi, e lo nieghi! Quale difetto, ò Pietro, conosci nel tuo Signore, che ti vergogni di confessarti suo discepolo, e di conoscerlo? Tu dunque sei il primo, che danna la sua Dottrina, e che lo condanna? à che cercaràno più i Giudei, falsi testimoni per conuincerlo, se i propri discepoli lo negano, e

lo detestano? Tu voleui nella Cena sapere, chi douesse essere il Traditore; hora lo tradisci tu, negandolo, & autenticando le accuse che se gli danno, come siano di persona c'habbia veramente ingannato non solo il Popolo, ma i propri seguaci ancora, che chiariti alla fine, l'abbandonano, e l'hanno in disprezzo. E questa la ricompensa, dell'hauerti dato hier sera se stesso in cibo? dell'hauerti fatto capo del Collegio Apostolico? dell'hauerti di propria mano lauato que' piedi, che doueuanò esser così pronti per abbandonarlo, e fuggirlo? O Pietro ingrato di pari, & infelice! Simone, non Pietro! huomovile, e codardo! V'è pur fuori, e trouati vna spelonca per habitacolo; e viuiti frà le fiere; indegno di stanziare frà gli huomini. Batti pur questo petto, e piangi; e piangi sì, che mai più ti si veggano asciutti gli occhi; anzi fino che gli occhi ti si dileguino in lagrime.

ATTO QVARTO. SCENA OTTAVA,

Vergine Maria. Choro di Donne.

Gionanni.

O Do, forelle, per qual si voglia luogo io mi passi, voci d'orrore, bestemmie, detrazioni; tutte come a proprio centro, dirizzate ad' offesa del mio carissimo, e soauissimo figliuolo, e Signore. E già per quello, ch'egli di se hà pronosticato, e per quello che Iddio Padre s'è compiac-

cinto

aiuto di rivelare a questa indegna sua Serua, conosco ch'egli è internato ne' patimenti: sì che già mi scoppia il cuore, e sento morirmi di cordoglio del mio Giesù: del quale desiderando minutamente intendere i fieri casi, non hò potuto così frenare la Continenza, ch'io non sia uscita. Mà ecco Giovanni, che saprà dirmene. Giovanni, dou'è il mio figliuolo? ch'è auenuto di lui, dopo che mi lasciò?

Gio. Ah Vergine Maria, attendiamo a piangere, e condolerci, che non han luogo parole: nè io potrei dirne quando volessi, così il dolore m'impedisce la lingua, e m'accora.

Verg. Ah Giovanni, come mi trafiggi! Deh narra; narra tutto distintamente: io m'accomodo alla volontà di Dio: sia pur adempito il voler del Padre: l'humana redentione si operi: non dissento. Patisca il mio figliuolo: io l'offerisco anco volontaria in quanto posso. Sostenga pur egli, ciò che ab eterno il Genitore hà ordinato. Ben mi passa le viscere, la saetta del Dolore, ma l'animo non vacilla. Sò che patisce, perche hà eletto di patire: me ne contento. Ma non mi sia almeno tolto l'intendere per quali gradi si compiace Egli di ascendere al colmo della sua Passione. Narra, narra Giovanni.

Gio. Vorrò dirlo, ma il pianto non me lo concederà; perche il dolore m'hà di modo sopraffatto, che mi rompe la parola, e mi toglie la lena. Giesù nostro è preso.

Verg. Doue? come?

Gio. Nell'Horro; dopo l'Oratione; da gente armata, che in numero incredibile lo percuote,

cuote, e lo villaneggia.

Verg. O Giesù mio! ò mio tesoro! l'han legato!

Gio. Sì Maria Vergine, con cento catene, e cento funi.

Verg. Chi l'hà insegnato loro?

Gio. Giuda, che col contrasegno del bacio, l'hà tradito.

Verg. O ingratitudine senza essemplio! Che disse Giesù?

Gio. Lo accolse, e lo chiamò amico.

Verg. O amore infinito! ò pazienza incomparabile! e poi?

Gio. E poi si scagliò tutta quella manada per catturarlo. Egli chiese loro, chi cercavano. Risposero, che Giesù Nazareno. Egli disse, Io SONO. Alla qual parola, tutti, e Cavalieri, e pedoni, caddero, come tocchi dal fulmine: e così fecero per tre volte alla risposta medesima: perche nel darla, uscivano dalla faccia di Christo certi splendori, che abbagliavano, e ferivano. Finalmente egli, ristretto, & imprigionato il lume della sua Diuinità, mostrò l'Humano solo, e così lasciò in preda di quella gente crudele.

Verg. Che successe?

Gio. Deh Vergine, non mi fate più dire: io moro nel ricordar lomi.

Verg. Segui; segui Giovanni. Accompagniamo col dolor nostro, la Passione del mio Giesù.

Gio. Preso che l'ebbero; dopo circondarlo di catene, gliene fù (lasciami parlar ò dolore) gliene fù tratta vna al collo grossissima; che quasi affatto lo affogò. Gli viti, le per-

cuote,

cosse, gli sputi, furono più che le arene del mare; e quell'Agnello mai aprì bocca; ma col capo dimnesso, tacque, e sofferse, con vna maniera di sofferenza, che faceua risentire le stesse funi, ma non que' cuori arrabbiati. Quindi fù condotto ad'Anna, doue il furore di tutto il Popolo lo attendeua, per isfogarsi sopra di lui, come sopra d'vn pubblico venefico, ò parricida. Lui ogn'vno volle toccarlo, per lacerarlo. Vn Seruo lo percosse con mano armata sì fortemente su'l volto, che, poco mancò, non gli si slocasse l'osso della massella.

Verg. O figliuolo dolcissimo! ò viscere mie! ò faccia venusta, e Maestosa! dou'è dunque la tua bellezza? dou'è quell'aria amorosissima, che prendeua, & incatenaua gli animi? ò Dio mio!

Gio. Quella guanciata lo distese col volto sù la terra; Egli risorse con pazienza marauigliosa; e circondato da quelle fiere che di lui si rideuano, mansuetamente rispose, a colui che l'hauea percosso. Madre di Dio; tutto quello c'hò veduto, m'hà trafitto il cuore in questa notte; ma caso tale mi hà hauuto a far morire di compassione, e di stupore! l'ingiuria è per se stessa incomparabile, consideriamo; l'hà percosso vn fantaccino vilissimo, lo schiaffo è stato horrendo, e di mano armata; è stato dato in giudicio; in presenza di molta gente, contra ogni diritto. E stato colpo nella faccia, parte la più veneranda del corpo nostro, e tuttauia Giesù rispose mansuetissimamente, perche altri non credesse ch'egli hauesse il cuore alterato, poichè

che parlaua sì pacificamente. E tuttauia quest'atto, che supera l'ultimo sforzo dell'humana toleranza, non hà fatto arrossire il crudel seruo che l'hà commesso, ò l'empio Anna che glie l'hà acconsentito. Dal cui Tribunale fù mandato a Caifasso, come reo di Morte: dou'è stato esaminato da que' Giudici empì, che torcendo a sinistri sensi, le sue sante risposte, l'hanno sentenziato a morire. Io l'hò lasciato nel Cortile Pretorio, doue l'han posto in vna stanza, circondato da que' ministri dishumanati, che ne fanno scempio grandissimo. Chi lo chiama falso Profeta, e percotendolo nel volto vuole ch'egli indouini chi l'hà percosso. Chi gli sputa nella faccia veneranda; e chi in altro modo l'oltraggia; ed'egli sempre in maestà augusta sopporta le offese, e gli scherni, non risponde, ma costantemente, e placidamente tolera i graui insulti; a guisa di Leon generoso che spezza i morsi delle fere minute, o a guisa di madre tenera, che senza odio si lascia batter il volto, dalla mano pargoletta del suo bambino, che non conosce di farmale.

Verg. Non più, Giouanni; non più, ch'io mi sento dall'affanno morire. O Figliuolo mio; o Giesù mio! Chi mi ti toglie in sì strana guisa? Chi mi priua di te, che sei l'vnica mia speranza? Chi mi ti asconde, amabilissimo lume de' gli occhi miei? O Signor mio; vnico oggetto de' miei pensieri; sola cagione delle sollecitudini mie, perche ti lasciai partire senza di me? perche non venni teco a patire? Doue sei tu hora Giesù mio? doue si riposa-

no quelle tue membra, auuezzate se non all'agio, almeno alla mondezze? Doue si riposa hora il tuo capo angusto: e quella chioma, ch'io nella tua pargolezza tante volte raccolsi, e sparsi, come stà hora? E quelle guancie che facean parer belle le Rose, come son' hora bruttate, e guaste? E posso resistere a questi colpi? e posso viuere a questi annunzj? oh cuor freddo nell'amore! Mà che non corrono hora quelli, che tu hai pasciuti, e' hai mondati dalla lepra, e' hai dirizzati, e' hai risuscitati? doue son coloro, che non hà molto, ti volentano far Rè? perche hora almeno non ti soccorrono? si son dunque scordati i tuoi beneficij, e fingono di non conoscerti? Ma se ogn'altro t'hà abbandonato, doue sono i tuoi Apostoli? Che non vengono ad arrischiare le Vite loro, per saluezza della tua? ahi che ogn'vno t'hà derelitto, dolcissimo figliuolo mio! Che fò dunque io più qui? che non corro ad abbracciar le ginocchia a que' crudi Giudici; che forse si ammolliranno al mio gridare, al mio piangere? che non velo a supplicare que' manigoldi, che lo straziano, che forse si rammenteranno d'esser huomini, e si placheranno?

Ch. di Dom. O pouera Madre, sconsolata; Madre senza figliuolo! ben merita il Caso, ch'ella pianga, e che noi piangiamo, e spendiamo il fiato in ramarichi.

ATTO QUARTO, SCENA NONA.

Capo di Sbirri. Maria Vergine. Giesù Christo, (che passa mà non parla.) Choro di Donne. Giovanni.

Affrettateui canaglia: che melenfaggine inusitata? Auuiateui al Prefetto Romano, che l'hà da sentenziare. Camina, via Nazareno, non far adesso il fieuole, e' l' delicato, togli, muouiti. Volgete per quest'altro vicolo, ch'è più fangoso, cacciatelo nel bel mezzo. Vitalo forte Malco, e tu Gera, percuotilo.

Verg. Ah, ahi, figliuolo dolcissimo! ah dolcissimo figliuolo! ò mio cuore! ò mia Anima! ò volto celeste; ò luci sacrosante, che tuttauia spirate diuinità, fuori dell'immondezze degli sputi, e da' liuidori! ò benedetti occhi, che anco nel mezzo delle pene intollerabili, si sono solleuati a mirare questa Madre infelice; e nella loro miserabile eclissi sono sforzati di mostrarsi sereni, e mezi ridenti, per scemarmi il dolore. Sparateui viscere mie, che sete di marmo? di Diamante? Apriti cuore; muori.

Ch. di Don. Sostenetela, che isuiene. L'affetto materno combatte con la costanza. Oh Vergine Maria, nostra Madre, e Signora,

Gio. O mattina infausta! non batte quasi più polso; così la passione del Figliuolo, scorre pericolo di uccider la Madre. Sbruzziamola di quell'Acqua, che si rittori: rallentatele i legami che la cingono.

Verg. Ahaihimè.

Gio. Vergine?

Verg. Ahimè.

Gio. Vergine Maria? isbruzzatela pie Donne?

Verg. Ahimè. Giouanni? dou'è Giesù?

Gio. Buon'animo, Maria Vergine: fate cuore:
Egli non è morto.

Verg. Morrà.

Gio. Egli è Dio, e così vuole; e così è espediente.

Verg. Questo solo mi racheta, e mi fa star viua:
Mà per doue l'hanno condotto?

Gio. Per di quà, Vergine.

Verg. Seguitiamolo.

ATTO QVARTO. SCENA DECIMA.

Nicodemo. Gamaliele.

CHE dici, Gamaliele, della malignità di costoro.

Gam. Io sono, ò Nicodemo, come tu pure, del loro numero, quanto al grado, mà non quanto a' pensieri. E tanto manifesta l'Inuidia, e l'Ingiustitia, che niente più.

Nic. Tu hai vdito, sì come io hò protestato pubblicamente, di non voler parte in quel conciliabolo: e che eglino faceuano male, e farsi ministri d'vna tale sceleratezza, quale è il tradire vno innocente.

Gam. Non si ricordano perauentura delle cose patite da'nostri Padri, per hauer posto mano nel sangue de'Profeti, e de gl'inno-

Nic.

Nic. E se nissuno è stato innocente, e Profeta, egli è questo. Anzi, per dirti la Verità, poiché ti conosco huomo giusto, disinteressato, e prudente, voglio aprirti il mio Animo: e per dirla chiara, io non son fuor di pensiero, ch'egli (come hà detto) non possa esser vero figliuol di Dio.

Gam. Siamo concordi. Perche cominciando dalla sua nascita, si sono veduti segni in tutto fuori dell'ordinario, e troppo marauigliosi. Chiara cosa è, che al suo nascere, discesero gli Angeli a cantar Gloria: I Pastori in buon numero l'hanno veduto, e testificato: persone senza interesse, e sincere, che appunto la loro semplicità, deue trouar fede presso ogn'vno.

Nic. E tante statue fulminate in quella congiuntura nel Campidoglio: il cader della Lupa, di Romulo, e Remo: il veder cancellati nelle colonne delle Leggi i caratteri?

Gam. E di quel Demone, che rispose a Cesare presso a Delfo, d'esser finalmente reso muto, perche vn fanciullo Hebreo, ch'è Dio, gli vietaua il dare i soliti oracoli!

Nic. Sò che appunto lo Imperatore fè rizzar nel Campidoglio vn'Altare, con questa inscriptione. Ara dell'Vnigenito di Dio. Ma questi accidenti che occorsero circa quel tempo, benche misteriosi, & alti, passino: Ma che diremo della Stella, che di sì remoti Paesi, scorse i Magi ad'adorarlo? già gli habbiamo noi co'propri occhi veduti, nella Corte di Herode: huomini di grandissima dottrina, e grandi per tutti i capi.

Gam. Quello che mi fece grandemente

ma-

marauigliare, furono le nouelle riceuute per lettere sicure, e replicate, del cader la maggior parte de gl'Idoli dell'Egitto.

Nic. E quel fonte d'oglio in Roma?

Gam. Certo, bisogna ch'egli sia Dio, in carne d'huomo. Mi souuene che fui presente, quando Simeone lo circoncise; & ancora mi stanno fisso nella memoria, le parole di quel buon Vecchio, con le quali pregaua Dio a leuarlo dal Mondo, poiche gli hauea fatto vedere, e tener al seno stretta, la salute del Mondo Parole, non mai più dette da Sacerdote in Gierusalemme alla Circoncisione d'altro fanciullo.

Nic. Altri che Dio humanato, non haurebbe conuinto con tanta grauità, e Sapienza il Collegio de' più Vecchi, e letterati Dottori, in vna età di dodeci anni, massime senza hauer imparato.

Gam. Ne altri che Dio, haurebbe con cinque Pani, e due Pesci, pasciuto cinque milla persone, con soprauanzo di robba, che pur di ciò ci son cinque milla testimoni di veduta.

Nic. E la voce, che con inusitato splendore intuonò ne gli orecchi di tutto il popolo, assistente al suo Battesimo *Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compitamente compiaciuto.* Poteua vdirsi per altri, che per il Figliuolo di Dio?

Gam. Io fui presente, quando ciò confermò quel sant'huomo del Battista; che disse non esser degno di sciorre a Giesù, i lacciuoli delle scarpe; e vidi il lume che mi abbagliò; & vdi la voce, articolata dal diuin fiato.

Nic.

Nic. Il cangiar in Vino l'Acqua, alle Nozze di Cana, lo sà il volgo, non che altri: ci furono cento persone che'l videro: & io hò parlato col Bottigliere, e con lo Scalco, che con loro stupore l'hauuo confermato, e giurato. Il mandar Leprosi; dar la loquela a muti; dirizzar zoppi; far caminar Paralitici; illuminar ciechi; liberar indemoniati; e sino risuscitar Morti, e conuertir Peccatrici publiche, sono state opere fatte in faccia al Sole, a piena Piazza, sotto gli occhi di tutto il Popolo.

Gam. In somma egli è Dio huomo; Huomo Dio.

Nic. Per tale io lo credo, e lo confesso: e bisogna che il suo patire sia volontario, per saluar l'human genere, della salute del quale sempre si è dimostrato così solecito, e sitibondo.

Gam. Offeruiamo dunque riuerenti il successo di sì gran fatto; ch'è il maggiore (cred'io) che possa far Dio medesimo: Dar se stesso in forma d'huomo, ad esser ucciso con ignominia! Poiche il crear nuouo Mondi, a centinaia, e migliaia, serebbe nulla, alla onnipotenza di lui: e si come offeruiamo, così non ci opponiamo al Decreto eterno. Egli ce n'hà fatto motto più d'vna volta, nel trouarci segretamente con lui. Corra l'esito; mà noi serbiamoci intatti dal metterci mano, è consiglio.

ATTO

ATTO QVARTO, SCENA VNDECIMA.

*Capo di Sbirri. Soldato. Pilato. Choro
di Giudei. Giesù. Christo.*

L Argo: fate ala Soldati; ponete quì il tro-
no, che il Prefetto vuol quì fuori giudi-
care costui.

Sol. Eccolo: stà bene quì?

Cap. Ala: fate ala al Prefetto.

Pil. Hora che dite, ò Giudei, di che imputate
costui?

Ch. di Giu. Non è delitto, che si possa imputa-
re ad vn Peccatore, ch'egli non ne sia reo.
Tuttavia per hora ne dimandiamo Giusti-
tia, per hauer egli tentato di farsi Rè, e di
leuar i Popoli dalla soggettione di Cesare: si
che l'hauere colpeuole, di offesa Maestà.

Pil. L'hauete condotto ad'Erode?

Ch. di Giu. Ce l'habbiam condotto; mà egli è
vn testardo bizzarro, che ci vogliono le ta-
naglie, a cauarci vna parola di bocca. Per
interrogationi che gli habbia fatto la Mae-
stà di quel Rè, non hà mai voluto compia-
cerlo di vna sola risposta; si che l'hà riman-
dato a Voi, acciòche, com'è di douere, lo
condanniate. Per altro, egli mostrò molto
gusto di vederlo fare qualch'vno di que'
suoi portenti: mà vedendo questa sua pazza
taciturnità, l'hà giudicato sciocco, & in
quest'habito di sciocco, lo rimanda al Tribu-
nal vostro. Mà egli simula il Pazzo: non è
da fidarsene. Rigerminaranno gli appetiti
di regnare: seguiranno sedizioni, e tumulti
nella

nella plebe; poich'esso la vā ingannando
prohibendo il tributo a Cesare; rimouendo-
la dalla vecchia legge; e volendosi vsurpare
il nobilissimo titolo, di Rè de' Giudei.

Pil. Odi Tu, Huomo, ciò che ti viene opposto:
che rispondi? se' tu Rè de' Giudei?

G. Chr. Mi fai tu questa dimanda di tua vo-
lontà, ò mosso da altri?

Pil. La tua propria Natione mai ti dà nelle
mani, di che sei tu colpeuole?

G. Chr. Il Regno mio non è di quaggiù; nè
trahe principio da terreno fondamento; mà
dal celeste Padre mio. Se il mio Regno fosse
terreno, haurei quì chi combattesse per me,
nè farei in mano de' miei nemici.

Pil. Tu sei dunque Rè?

G. Chr. Tu dici il vero, ch'io son Rè; e son na-
to nel Mondo, per rendere testimonio della
Verità; seminandola nel cuore de' credenti:
però quello ch'è della Verità, ascolta, e met-
te in esecuzione le mie parole.

Pil. Che cosa è Verità? horsù, io vado.

Ch. di Giu. Deh Prefetto, non partite: costui
hà infettato il Popolo di falsa dottrina, co-
minciando dalla Galilea a quì.

Pil. Non odi tu, ò Nazareno, ciò che ti op-
pongono? perche non rispondi? In somma io
non trouo cosa in lui, degna di riprensione.
Lasciatelo; lasciatelo: nol perseguitate. Egli
è persona giusta. Mirate, & ammirate la sua
patienza.

Ch. di Giu. Condannatelo: fate a nostro sen-
no. Egli non è punto amico di Cesare. E vn
ingannatore, vn Mago, vn Peccatore; man-
gia, e pratica con Publicani, e con Merc-

D trici

ttici . Condannatelo .

Pil. Nol farò mai: io me ne lauo le manise voglio esser innocente sopra il sangue di questo giusto.

Ch. di Giu. Sia pur il suo sangue sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli: non restar per ciò: crucifigilo; crucifigilo.

Pil. Horsù, voglio pur compiacerui: se l'odiate per qualche fallo priuato, commesso contro di voi, castigatelo; mà non l'uccidere. Flagellarelo, e poi licentiatelo.

Ch. di Giu. Facciafi questo: in tanto qualche cosa sia poi, e condurcelo nel Pretorio.

Cap. Auuiatenui, auuiatenui: non perdetec tempo, fatelo correre.



AT.



A T T O

Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Farisei. Giuda.

Far.



A cosa a mio credere è già in sicuro; non c'è più dubbio ch'egli ci fugga. Perderà in vn colpo la Vita, e'l credito. Si sono raunate nella Piazza, e nel Pretorio, più di cinquantamilla persone per curiosità di vederlo; e con aspettatione, ch'egli con qualche segnalato prodigio si liberi dalle mani della Giustitia. Ma nõ sarà certo. Le forze gli son mancate; la Magia è suanita; sin le parole gli sono venute meno: perche hora, che lo flagellano a tutto braccio in parecchi Soldati, non ardisce pur aprir bocca. Morrà senz'altro. Hora tolga il sedduttore, che cauillaua la mia Dottrina; e riprendeua il mio viuere. Ei morirà; e morirà infame, e tormentato.

Giu. O Giuda sciagurato, diabolico, maledetto! c'hai tũ fatto? che sia maledetta l'anima tua, il tuo nome, e la tua prosapia. Hauer

D 2 tradito

tradito il tuo innocentissimo Signore ; e Maestro? Iddio non vuole, non vuole perdonarti sì gran peccato. Prendete, o Farisei, i vostri trenta Sicli, ch'io non gli voglio. Hò venduto, & assassinato il sangue giusto. Hò tradito vno innocente: ve lo protesto: eccouì il prezzo.

Far. Che giusto? che innocente? giusto, o non giusto, lo vedrai tù: se non vuoi il prezzo, gettalo; che n'habbiamo a far noi?

Giu. Ah Giuda scelerato: caduto hora dal più alto stato della Chiesa, come già cadde l'altro Lucifero dal più sublime seggio del Cielo, nella più cupa bolgia del Baratro, nel più profondo abisso della maleditione. Lupo crudele c'hai osato di accostar la tua bocca sanguinolenta, alle labra purissime di quell'innocente Agnello. Mostro prodigioso, c'hai accoppiato due estremi così contrarij com'è il baciare, con l'uccidere: La pace della bocca, con la nemicitia del cuore: Mercatante infame, c'hai venduto chi ti ricompraua. E perche prezzo? per trenta Sicli! prezzo d'un disutile schiauo! d'un fugitiuo! d'un ladrone! E pur non hà ricusato l'infame bacio! e pur t'hà chiamato amico! Giuda maladetto, Vattene pure in effoso a gli Elementi, a gli Angeli, a gli Huomini, a' Demoni, e a te medesimo: agitato dalle Furie: fuggi pur (se puoi) da te stesso: e perche non puoi, và pur termina la Vita infame con vn capestro. Non puoi saluarti; non c'è più Misericordia per te.

ATTO

ATTO QUINTO. SCENA SECONDA.

*Maria . Vergine Giouanni . Choro
di Marie.*

Verg. **E** Bene, Giouanni? che si fa nel Pretorio? ch'è di Giesù mio? dopo che lo lasciasti giù nel Cortile, che n'hanno fatto? viue egli?

Gio. Viue, mà tanto mal trattato, che appena si può dir viuo.

Verg. O Figliuolo dolcissimo!

Gio. Troppo graui, e troppo iterati sono i tormenti. Dopo che fù posto nella carcere ch'io vi dissi, fù vno scelerato, che lo prese per la fune che haueua cinta; e contre, o quattro ministri che lo aiutarono, lo calò fino alla gola nella Cloaca, che in vn canto del Cortile ricetta tutte le immondezze; & iui lo tennero buono spacio di tempo: quindi, strascinatolo per vna fossa d'acqua, e tiratolo di sopra, fù tornato alla sottouolta, per bersaglio delle percosse, e de gli oltraggi de' Soldati. Fù poi condotto a Pilato, per nuouo ordine che venne: il quale, non ci trouando cosa di riprensibile, lo mandò ad Herode, con tanta moltitudine di persone, che lo seguivano, che il solo numero, haurebbe empito di confusione, e di rossore vn reo, non che vn innocente. Le stragi, le calumnie; le ingiurie, sono indicibili. I suoi piedi vanno infanguinando il terreno, così le pietre acute delle strade gliene hanno aperti, & impiagati: e l'

D ; orlo

78 ATTO QUINTO.

orlo della veste, ch'è lunga, e nella quale spesso inciampa, è tutto bagnato dal cruore che gli stilla per lo Corpo, e per le piante.

Verg. O Figliuolo mio, ò Giesù mio!

Gio. Di modo poi m'hà contaminato, il vedere quel capo Maestrosissimo, e speciosissimo, guasto tutto; con la capigliatura pendente, & infanguinata; che contrafa, e trasfigura quella presenza Diuina, che a vederlo solo, quasi mi sentiua suenire: perche gli sputi, il sangue, e i liuidori eclissano le chiarezze di quel bel volto; in cui però tuttauia riluce alcun raggio d'inseparabile venustà, e grandezza.

Verg. O spietati carnefici: ò bellezza Diuina, offuscata!

Gio. Il raccontare la sua pazienza, è souerchio: non è chi meglio conosca quell'Agnello, e la sua sofferenza, di Voi. Herode, al primo apparire di lui, si mostrò allegro fuor di modo: e per curiosità di vedere delle sue marauiglie; hauendo inteso il miracolo di Cana, fece recar alcuni Vasi pieni d'acque; lo ricercò che volesse multiplicar il Pane; lo tentò, perche caminasse sopra dell'Acque; mà egli non volle sodisfarlo non solo di questi effetti, che haueua di già operati alla presenza di migliaia di persone; mà nè anco si compiacque di rispondergli vna parola, con giusto, e prudente silentio, correggendo la maligna, & audace curiosità. Passò più inanzi il Rè, con promettergli di liberarlo da' Giudei, se hauesse alla sua presenza fatto vedere qualche cosa soprannaturale. Lo allettò, con mettergli vna pretiosa

SCENA TERZA. 79

tiosa corona in testa: col promettergli fra gli vfficiali del Regno principal grado: ed egli sempre immutabile. Finalmente l'hà fatto vestir di bianco, trattandolo da pazzo, e l'hà rimandato a Pilato; doue non sò poi ciò che sia auuenuto. Voi, Maria Vergine, ritirateui; sì per saluezza vostra; & sì per non incontrare lo spettacolo infelicissimo, del Figliuolo tormentato.

Verg. Ah Giouanni, ch'io mi ritiri? ch'io cerchi sicurezza, priua di chi solo può assicurarmi? voglio seguire i suoi vestigi, sino al punto, che ò l'vno, ò l'altro di noi, spiri l'ultima Vita, Volesse Dio pure, ch'io potessi essere a parte de' suoi tormenti; e si potessero tra me, e lui, diuidere quelle pene, che vuol tutte per sue: anzi potessi io sottentrare a tutte; come per suo amore, dolcissimi stimarei gli insulti, i tormenti, la Morte.

Ch. di M. Pouera Madre! mi scoppia il cuore, dal dolore de' suoi dolori.

Verg. Mà poiche souuenirlo non posso, nè diminuir le sue angoscie; hauendo egli ch'è onnipotente, se medesimo abbandonato; potessi almeno consolarlo. Mà, ne l'affetto delle viscere commosse potrebbe, nè lo concederebbe la turba de' manigoldi. Oh abissi d'amarezze! ò dolori senza tregua! ò figliuolo dolcissimo O Dio, o Dio, o Dio mio! Deh somministratemi Voi fortezza, e spirito al cuore.

* * *

D 4 AT.

ATTO QUINTO . SCENA TERZA.

*Tribuno . Lico . Alope . Leonta . Cinnalco . Soldati .
Cavaliero in disparte . Giesù Christo tace .*

Trib. **O** Via . Questo sito è comodo: non posso aspettare di condurlo all'altro Cortile . Auinchiatelo a questo Marmo: mà prima spogliatelo affatto . Sù , spacciateui, che pigritia, ò canaglia !

Lic. Tira là tu Alope , quella manica , & io questa . Mi marauigliaua , se non faceua del fiacco , e non si lasciaua cadere . Rizzati , sù ; non ti mostrauì sì fiuole , quand'eri sì lesto al fuggire , allhora che tolsero i sassi di terra per lapidarti .

Alop. Lo destarò ben'io , e gli darò forze . Leuati , sù , via leuati .

Canal. O inhumanità ! Egli è mezzo morto , e stà legato , e vogliono che si rizzi per se medesimo .

Alop. Rallenta la fune che lo cinge , se vuoi trargli la veste .

Canal. Che pazienza ! lo strapazzano come vn' animale vilissimo , ed'egli pur non si duole , pur non gli mira ; e se tal volta alza l'occhio , mostra faccia placida , & amoreuole .

Lic. Eccola rallentata . Hora legali i piedi , ch'io gli legherò le mani .

Can. Non hauranno fatica , ch'esso per se medesimo gli ele accomoda . O con che affetto egli abbraccia quella dura , e fredda Colonna ! ò con che tenerezza la bacia !

Alop. Stringi Lico .

Lico.

SCENA TERZA. 81

Lico. S'io non sego l'osso con la fune , non posso stringer più ; già la corda non appare più di sopra la carne . Vedi , che dall'vnghe gli spiccia il sangue .

Alop. Non ci vuol manco . Egli è vn'incantatore , se non l'assicuriamo bene , ci fuggirà .

Can. O che faccie minacciuoli di coloro ! diretti gli portano odio priuato . Hora sì , che lo trattaranno crudelmente . Si sono alzati le maniche fino a' gombiti , e già fischiano i vincastri sù le carni , che come huomo , non posso non sentirne pietà , e dolore .

Lic. Alope , batti più attempo , ma più gagliardo , che nel troppo affrettarti , prendi il mio colpo sù la sferza ; e quì , è peccato , che ne cada vn solo a terra .

Al. Lascia pure a me l'impaccio ; e s'io nol concio , mutami il nome : e vedi già dal mio canto , i zampilli del sangue , che mi sbruzzano fin nel volto .

Can. O che compassione !

Lic. Alope , allegriamente raddoppia , raddoppia il battere ; guadagniamoci il beueraggio : sodisfacciamo a' Padroni : tu sai bene ciò che han promesso .

Al. Io non darei la mia parte per sei testoni .

Lic. Non darei la mia per dodici .

Leont. Ohe , ohe ; dammi dammi la fune Lico , che tu se' hormai languido , e stanco . Vatti , vatti tergi il sudor dal fronte ; vanne , vanne dapocòne .

Al. Oh questo è fresco ; & io mi sento tuttauia in lena . Saldo pure , saldo .

Can. Io mi sento tutto commouere le interiora , a sì crudele spettacolo , che mi fa più fa-

D 5 stidio ,

stidio, che le battaglie sanguinose, e la faccia della Morte, che tante volte combattendo hò hanuta dinanzi gli occhi.

Al. Mi dò vinto anch'io. Sotto vn'altro di voi? vieni tù Cinulco, che sei nerboruto, & hai lo braccio pesante.

Cinul. Eccomi. Facciamo, Leonta, come i Martelli de' Fabri; vno sù, e l'altro giù. Toccagli bene le spalle, e'l collo.

Leon. Oh questa sì, ch'è spoglia di Rè. Eccolo tutto Porpora.

Cinul. Tolga questa, Vostra Maestà, per amore del suo Popolo.

Leon. Piglia questa Profeta sciocco, per amore di Cesare.

Cinul. E ch'io gli fò sbruzzare più ad'alto il sangue?

Leon. E che ce lo fò sbruzzar io?

Caval. Io stò per difenderlo, a dispetto quasi d'issi della Sinagoga, e di Cesare: oh che Crudeltà!

Cinul. Volgiamolo da quest'altra parte, che per toccare il Cilindro, e col petto, e col ventre, non ci hà sentito percosse; se non tal vna per obliquo.

Cinul. Buono; buono: volgiamolo. Questa è vna fatica, altro che di vegghiare per sentinella: altro che stare in corpo di guardia. Puttana del Mondo, egli è vno stento da ammazzarsi. Leualo.

Leon. Aiutami; io ci sudo. Dubito ch'egli ci morrà tra le mani; Egli è così sfinito, che appena hà fiato di trar il fiato.

Cinul. E che vorrebbero i Principi, e i Sacerdoti? quand'egli è morto, sententij poi

Pila-

Pilato come a lui pare. Pur che lo si tolgan da gli occhi, non curan d'altro.

Leon. Tocca via, tocca. Egli è in vno stato, che poco ancora, cred'io, ci vuol dar che fare.

Caval. Ah canaglia, che crudeltà è costea hoggi: che nouità, sete huomini, ò Draghi? non sapete voi, che non perme ue la Legge, il dar più di cento sferzate, per castigo publico a chi si fia?

Cinul. Signor Cavaliero, attendete a Voi, e lasciate fare a chi fa. Questo non ha che far con gli altri. I Magistrati san bene ciò che comandano.

Cav. Che odio spinge i Giudici, e Voi, ad'incrudelir di questa guisa in quest'huomo! dieci sole di quelle sferzate, bastano a leuar la Vita.

Leon. E pur dieci mille non bastano. Horsù, egli è a tal partito, che potiamo slegarlo.

Cav. Io non posso più mirar questo spettacolo pietosissimo. Eccolo caduto in vn lago del proprio sangue: ed'ecco, come in vece di solleuarlo, l'vitano, e lo percuotono. Occesso di ferità! ò contraposto di pazienza! Mistero importantissimo certo, coua sotto queste azioni.

Leon. Oh via Nazareno, muouiti; piglia le vestimenta, ò vieni ignudo, che ci sbrighiamo.

Cav. Mira, com'egli, tutto che agonizando, vbbidisce, e vò brancoloni raccogliendo le vesti, lasciando il sangue sù la terra, ad'ogni passo che muoue.

Cinul. Finiamola, che non è tempo da perdere.

Cau. Egli ha fatto la veste rossa, come se fosse vno Vindemmiatore, che partisse dallo strettoio. Oh che compassione! io mi sento di modo rintenerire le viscere, che mi conuien partire, perche altri non mi offerui ne gli occhi il pianto.

Leon. Incaminiamoci per di qui.

Cinul. Anzi per di qui è meglio, che la strada è peggiore.

Leon. Vero: affrettiamoci: spingilo.

ATTO QUINTO. SCENA QUARTA.

Ministro del Tempio. Sacerdoti.

Sac. IO non sò quasi chi mi sia.
E c'hai, che sei tutto pallido, e parli appunto così intricato, che non trouo il filo alle tue risposte.

Min. Nel venir alla Città, hò hauuto vno de' maggiori spauenti c'haueffi mai.

Sac. Come a dire?

Min. Come a dire, che sotto Gierusalemme, hò trouato colui, che non ha molto vendette alla Sinagoga Giesù, e toccò il danaro allegramente; & hora, m'ha impaurito di modo, c'hò ritti i capegli ancora, e tuttauia mi trema il cuore.

Sac. T'ha forse voluto offendere? era armato?

Min. Non haueffi egli più voluto offender se se stessa.

Sac. Che girandola è cotesta?

Min. Ohimè, mi pare d'hauerlo tuttauia sotto gli occhi. Io l'hò veduto venirmi contra, cò volto così arrabbiato, che mi ha fatto tutto raccapricciare: ma hò poi visto, che deposto

il

il Manto, e preso vn capestro, in meno che io non lo dico, l'ha assicurato ad'vn grosso ramo, e postolosi intorno al collo, ha dato dei calci al Vento, bestemmiano Dio, e se medesimo ad'alta voce, e nel dar il crollo è crepato nel mezo, spargendo tanto fetore, che dubito non sia per ammorbare mezo Gierusalemme.

Sac. Col malanno che Dio gli dia; pur che il Prencipe haggia il suo intento, non importa che pera il mezano della suo volontà. Si ama il tradimento, e nò il traditore.

Min. Egli hauea fuori vn Palmo di lingua; e gli occhi sì orribilmente eserti, che haurebbero impaurito vn Leone: e buon per me, che non fù di notte, perche biancheggiana il primo albore, che temo farei caduto in qualche disgratia. Egli è venuto subito nero, come vn carbone.

Sac. Hotsù, lasciamo di parlare di quello sgratiato. Egli se l'ha ben meritata, anzi comperata. Ma che dici del giubilo della Sinagoga? della buona Fortuna hauuta, nella retentione del Nazareno? il negotio è molto bene incaminato.

Min. Non sò che me ne dire, che la più sicura è il tener la parola in bocca.

Sac. E perche?

Min. Hotsù, in confidenza, che pur siamo più che fratelli: questa mi pare la maggiore ingiustitia, che sia stata fatta, da Adamo in quà: io lo conosco innocente, e sò che tale parimente tutti lo conosciamo: ma l'Ambitione soffoca l'Equità; perche vna volta il Popolo l'ha voluto far Rè, eccoci alle gelosie

gelosie dello Stato ; eccoci al procurar di torlo dal Mondo . Nel rimanente , non c'è dubbio : la sua Vita è ottima ; i suoi miracoli veri , reali sufficienti ; io lo hò per Profeta , è stò per dir per figlio di Dio .

Sac. Non oso dir tanto , ma stò tra due . Eccolo venir verso noi in mezzo della Sbirraglia : attendiamo l'esito quì in disparte .

ATTO QUINTO. SCENA QUINTA.

Alope. Leonta. Cinulco. Gesù Christo. taciturno. Turbe. Ministro. Sacerdote in disparte.

Alo. **O** Come bene campeggia questo grā Rè ! non ci manca altro , che la Corona .

Leo. Ne questa è douere che gli manchi : voglio essere in l'Oraffo di così nobil' diadema . Ecco questa siepe , che cortesemente mi presterà la materia .

Cin. Stupendo artefice ! ingegno raro !

Leo. Antami Cinulco : che io non posso intrecciarla solo . Può far il Mondo , vna spina mi ha punto sotto quest' vgnà ; ma la farò pagar a lui .

Alo. O questa sì che è vna Corona incastonata tutta di punte d'altro che di Diamanti .

Leo. Esso la tempererà o' auantaggio , à gocciolate di Rubini .

Cin. Vedete , Soldati , se il Cielo ne favorisce ; sotto il Portico ; giace quasi negletto il manto di porpora speltato , che era appeso nel

Tur.

Tempio , che è l'Anticaglia si può dire della Giudea .

Min. Che fanno coloro ? che nouità inusitate ? il vestirlo da Rè , non è scherzo che sia per piacere alla Sinagoga , che a ombra dell' ombra .

Sac. Hora sì che egli dirà di esser Rè .

Min. Tu lo dici con amarezza , e per ischerma quello mi par sembante di Rè , e maniere di Rè , che volontariamente patisce . Mira che Heroica sofferenza !

Leo. Horsù bisogna spogliarlo delle sue vesti , chi vuol vestirlo delle Reali : Prendi Alope quella manica .

Alo. E impossibile il trargliene in questa guisa : bisogna da i piedi riuesciarla di sopra il capo .

Cinul. Vero verissimo .

Leo. Oh via dunque .

Min. Oh come lo scorticano ! il sangue congelatosi , dopo le battiture , ha incolato le vesti alla carne viua ; ed' essi gliele suelgono di dosso con leuargli la pelle . Oh Dio ! mi si agghiaccia il sangue a vederlo .

Alo. Porgi quel Manto , Leonta ; affibbialo inanzi al petto .

Leo. Ohò : affidasi Vostra Maestà .

Tur. O bello Rè ! ò Rè augusto ! mai più non gli caderà il titolo di Rè de' Giudei ! Dategli vna Canna ; vna Canna rotta , Scettro appunto da par suo .

Alo. Vna Canna , vna Canna , dou'è ? ce n'è per auventura quì intorno ? dammi tu quella della fiaccola .

Tur. Ponetegli la Corona , ma calcatala , che

non gli caggia , e non gli sia di sinistro augurio.

Cinul. A questo prouederò ben io , se haurò tanto fiato . Premete voi due altresì . Si alza di là , mentre io calco qui . Tienlo tu Leota per i capegli .

Min. O Dio ! come li gronda il sangue per la chioma , e per gli occhi ! io non sò che lo spasimo non l'uccida ; e che quelle punte non gli tocchino il ceruello .

Alo. Ammacca tu c'hai il guanto di ferro ; che io mi ci pungo le mani .

Sac. Veramente sono così attonito , che io non sò che pensare ! Vn' huomo , non può naturalmente resistere a tormenti tanto orrendi .

Alo. Adio Rè dei Giudei . Togli questa .

Leo. O Profeta ? profetiza ; chi t'ha percosso ?

Min. O pazienza incomparabile !

Cinul. La sua testa è fatta a criuello , tante spine glie l'han traffitta .

Min. Vna sola di quelle mi ucciderebbe , se mi entrasse così al viuo .

Sac. E trouandosi in quello stato .

Turb. Percuotetelo ; villaneggiatelo , sputacchiatelo , quel Rè da burla .

Min. Il patir tanto , e in tal modo , è più che d' Huomo ! Egli è delicato , e già tant' hore sta senza cibo , senza pigliar sonno , e con perdita di tanto sangue , sotto vn' asprezza , che ammazzarebbe vn Elefante .

Cinul. E che potressimo altro fare in honore del nostro Rè ?

Leo. Che sò io ? fare , e non fare è il medesimo :

mo : Egli ci stanca col sopportare , indifferente a tutte le offese .

Al. Conduciamolo dentro il Pretorio , e poi qualche cosa sia .

Turb. Alla Croce : alla Croce : sia crocifisso .

ATTO QUINTO. SCENA SESTA.

Procula Moglie di Pilato .

Pilato .

PER motiuo importantissimo , ò Marito , e Signore , io me n' esco del Palagio per hauerui in questa appartata Loggia ; di dōde poi passarò al Tempio .

Pil. E che può essere , che vi habbia fatto uescire così per tempo ? Ritirateui Soldati .

Mogl. Ritirateui Damigelle . Il zelo della Vita vostra , e del vostro honore : l' amor che vi debbo , ò Signore , che io son tenuta di anteporre di lunga mano ai miei commodi . Era circa la seconda vigilia , concentrata in vn sonno , pareua a me assai soaue : Quando mi sveglia improuisamente , e mi fu auiso , che si aprissero le pareti della stanza , e mi si appresentassero inanzi gli occhi , molti giouani alati , così belli , che la faccia della proportion non è più proportionata : ma così minaccieuoli nel sembiante , e di volto così feroce , che la Morte non può esser di più ; onde mi spauentaronno : tanto più , che mi pareua vederli verso

so di me adirati, e conspirati ad atterrirmi, & uccidermi. Le spade, che ignude sostenuano, anzi imbrandiuano, e ruotauano verso il mio capo, non erano di acciaio, ò di tempra humana: scintillauano di fuoco; e già mi pareua che il calor loro arriuassee alle mie carni, e le cuocesse benche lontane. Le vestimenta che da prima mi paruerono candidissime, come argento non forbito, si andauano a poco a poco alterando, e cangiando in rossor di Minio; e finalmente si dichiararono di fuoco viuo. Le faecie medesime cominciarono a sfauillare; e parer Soli, ma Soli che da loro scagliassero falde di fiamme, le quali minacciauano incendio al Palagio nostro, ma in particolare al mio letto. Il trouarmi tutta molle di vn sudor freddo, mosso dalla paura fù caso, non imaginatione; & l'udir voci, che distintamente minacciauano la vostra Vita, e la mia (itirando Guai, Guai, se si procedea più oltre, contra quel Maestro Nazareno, che questi bellissimi di pari, & iratissimi Alati, chiamauano loro Dio) fù soggetto dell' orecchio, e non del senso comune. Questa Scena, mi stà così presente a gli occhi del cuore, e di molto mi commoue i sanguini, che non posso non temere! Signore, attendete alle mie parole; e come saggio, considerate che enorme peccato sia, il condannare vn' innocente. Voi medesimo hauete detto a mensa, che il Nazareno non ha errato, ch' è persona giusta, modesta, cara al Cielo, disintereffata, piaceuole, che opera sempre in beneficio de gli huomini, che fa stu-

pori

pori sopra Natura. Fate riflessione sopra ciò, e non ucidete con ingiusta sentenza il Giusto.

Pil. Moglie, e Signora: Le stesse imagini, ci hanno la precedente notte perturbato i vostri riposi, hanno parimente rotto la mia quiete: se non che larue più terribili sono andate vagando inanzi i miei lumi. Io non pongo in dubbio, si era desto ò nò: se son, desto hora, era desto allhora. Non attribuirei tanto ad vn sogno, che egli fosse bastevole a sospendere la mia mente. Lo stomaco, cagiona nella imaginatiua, per i vapori che ascendono, alterationi notabili: non nego per ò, che non siano alcuni sogni, parainfi taluolta, di accidenti venturi: tutto che per arguire questi presagi, molte congiunture ci habbiano a concorrere. Ma lasciamo tutto: il mio non è stato sogno. Ho veduto con questi occhi, gli stessi giouani minacciarmi: ma quello che io possa, ò debba credermi non sò dirlo; itò perplesso. Taluolta si prendono gli Dei piacere di noi altri, come noi facciamo dei fanciulli, coll' intimorirli dell' Orcho, ò pure godono in cimentarci con questi spettri, per vedere se siamo veramente huomini, ò pur Lepri, e Conigli: perche il temere di questi, ò superstitiosamente interpretarli, & offeruarli, è argomento di debolezza di cuore. Che il Nazareno sia innocente, i Giudei non manco di me lo fanno: Egli è la stessa bontà, e sauezza: e tanto ha egli hauuto pensiero mai di coronarsi Rè di Giudea, quant' io di diuentar Cesare: anzi quando il Popo-

lo

lo l'hà tentato, esso viuamente l'hà ricusato : e tanto hà fuggito dalla Corona, quanto hà fatto dalle pietre. Egli è innocente; lo replico; innocentissimo : Mà non è marauiglia, che l'Ambitione, che tiranneggia vna interra Sinagoga, si sottometta l'animo d'vn sol Huomo. Parlarò, Signora, liberamente con voi. Il pretesto, che prendono di farlo morire, è pretesto troppo importante. Si tratta di ragione di Stato. Dou'entra il nome di Cesare, quì entrano gelosie, seditioni, e pericoli non solo di esilio, e di confiscatione, mà di morte, e d'infamia : e lo scherzare non si ammette. L'imperatore, è in odio a Popoli, per le sue dissolutezze, che pur che s'adempiano, non si guarda a persona, ò a sesso. Hà ombre di Germanico; di Druso; di Nerone : teme di Agrippina : non che d'altri, sospetta di Seiano medesimo, che gli è entrato nouamente in diffidenza. Chi dasse titolo di Rè, ad vno sterpo, ò ad vn sasso, egli farebbe immediatamente strozzarlo, auuelenarlo, scannarlo : perche ci domina con male arti, come lui, ha che temere di ogn'vno. Gli Giudei esclamano, che s'io farò amico di Cesare, lo farò morire; dicendo ch'egli si farà Rè, a onta della Maestà Imperiale : e già, come natione ceruicosa, e insolente, minacciano di richiami, e di condoglienze verso Cesare, e per lettere, e per Ambasciatori. Voi sapete, che non si procede da lui contra gli accusati, se non con prigione, con infamie, con occisioni. In che credito io mi sia presso Sua Maestà, non lo

sò;

sò; perch'egli non si governa dal buono, ò dal reo seruigio che da altri riceua : oltre che d'hoggi in dimani si cangia d'affezioni, e d'odij : & ogni sussurrone mal inclinato, è attrissimo a deprimere qual si voglia merito. La Corte, è piena di questi tali; e trà costoro, molti inuidiano, & insidiano l'honore che mi vien fatto. Sicche, ò Conforte, s'io manco all'equità, (che ben m'accorgo di mancarci) mi ci accomodo, per non ruinar me stesso, e per non precipitare. Che se mai s'hà da contrauenire al Giusto, si dè farlo per regnare.

Mogl. Io non mi ci accheto. Vedo il totale estermínio nostro. Signore, deh mirate bene ciò che vi fate : e più tosto con vna saggia ostinatione di non compiacere a'Giudei, diuertite i disastri, che permettere, che vna compiacenza indiscreta, & ingiusta ci ruini.

Pil. Andate Signora? io vedrò ciò che potrò fare.

Mogl. Io v'hò protestato : & io già tutta tremo, e sudo, atterrita dall'eccidio che ci souasta.

Pil. Tema femminile. Entrate Signora alle Stanze vostre, & iui cercate frattornare il pensiero da questi tetri fantasmi. Finalmente è vn' Huomo; e non è gran cosa alle preghiere d'vn Senato, sacrificar vn capo, benchè innocente.

Mogl. O detto sacrilego! io vado. Guai al Capo vostro, e guai a Gierusalemme.

AT.

ATTO QUINTO SCENA SETTIMA.

Giouanni, Vergine Maria. Choro di Donne.

D Eh Vergine non mi ci estringete: pur troppo afflitte, e tormentata vi veggio senza che io, non dirò accresca, ma effacci i vostri dolori.

Verg. Di Giouanni: che il mio cuore non ha più recesso vacuo, per dar luogo a nuoue pene. Non hò più sentimento disoccupato: E in tanto, vdo il martirio del mio Giesù, godo così di essere nelle viscere tormentata, come godo dell' andarmi conformando con l'animo, alla sua Diuina volontà.

Gio. Vbbidirui. Tornati dal Tribunale; con autorità di flagellarlo, a compiacimento del Senato, qui appunto hanno esequito l'inhumana crudeltà. Eccone il sangue ancor viuo.

Verg. O sangue delle mie vene, anzi del più interno seno del cuore: o sangue, atto con vna gocciola, a sodisfare per la redentione di cento Mondi! Ma di gratia distintamente narrami il tutto.

Gio. Eh Maria Vergine; non mi da il cuore; l'animo aborrisce di ricordarsene, e col pianto si dileguano le parole. Tutta uolta, poiche io son tenuto di accompagnarvi coi singhiozzi, e con le lagrime le pene del mio Signore, non ricusarò questa pena. Pilato, solo; come io vi diceua; per compiacere ai Giudei, per detestabile ragion di Stato, sen-

za

SCENA SETTIMA. 25

za hauer riguardo a Giustitia, anzi contrauenendo a se stesso, che poco prima haueua detto non trouar cosa in lui meriteuole di castigo, tuttauia sententiò, che Giesù Nazareno, huomo seditioso, e sprezzatore della Legge Mosaica, accusato dai Pontefici, e dai Principi della sua propria natione; fosse spogliato, legato, e flagellato.

Verg. Oh sentenza ingiustissima! & in che ha il mio figliuolo demeritato?

Ch. di Don. Nel beneficiar troppo questa gente ingrata, e crudele, direi c'ha demeritato, se potesse demeritare.

Gio. Data la sentenza, fù legato al collo di Giesù vna sferza, per inditio della pena che doueua patire. Tale, con riso, & allegrezza del Popolo, fù incaminato verso questo Cortile.

Verg. Ed'egli pure non si scolpò?

Gio. Mai non hà aperto bocca: se non che talvolta ha dato vn basso, e piaceuol gemito, rotto da qualche affannato sospiro, che il dolore a vna forza gli cauaua dal petto.

Ch. di D. O che fastio che fiere a non ammollirsi!

Gio. Arriuati qui lo cauarono ignudo, e lo distesero in terra.

Ch. di D. Ignudo in terra, chi veste il Cielo di luce!

Gio. Ignudo; e poi circondatolo a modo loro di grosse funi, lo auinchiarono a la Colonna.

Ch. di D. O Colonna degna di esse trappianata a far sostegno alla più nobil Sedia del Paradiso!

Gio.

Gio. Legato al marmo , il Tribuno fù il primo, secondo il costume , a toccarlo leggiermente con la bacchetta ; dopo il cui colpo, cōtinuarono i Soldati nel flagellarlo . Egli, che era legato per il collo , per le mani, per li piedi , e per la cintura , non poteua smouerfi punto ; nè pur vn poco schiuarfi dalle orribili battiture , che gli fioccauano sopra .

Verg. O carni purissime ! ò membra celesti, come sete mal trattate ! membra da nissuno vedute , fuorchè da me sola , nella pargolezza vostra; & hora esposte alla confusione della vergogna , sotto tutte le viste.

Gio. Quello che in tale atto più mi aprì il cuore , ò Vergine , e mi riempì tutto di tenerezza , tra i dolori più acerbi , fù il vedere , che Giesù per se medesimo , con quella poca forza che gli auanzaua , abbracciò la Colonna con tanto affetto , con quanto voi abbracciareste lui , se poteste : il che diede ansa a quei Carnefici , per far in tutto differente il suo patire da quel de gli altri , di legarli in quella stessa positura le mani , stirando le braccia cotanto , perche è grossa la Colonna fuor di modo , che temo non gli habbiano snodato i gombiti, e i polsi.

Verg. O Padre Eterno vi raccomando il vostro Figlio : vi offerisco i miei sospiri , e le mie angustie : vi ringratio di quanto vuol la Maestà Vostra . Datemi forza . Oh Giesù dolcissimo!

Gio. In tanto che stauano i manigoldi battendolo , la Giudaica turba giubilaua , e brillaua ; & alcuni dei più vecchi dauano animo ai per-

ai percussori , col gettar loro qualche moneta , acciò più gagliardamente lo flagellassero .

Verg. Ah inhumani!

Ch. di D. Indegni di hauerlo pur veduto !

Gio. Altri si tirarono , la doue erano le sue vesti , cucite dalle vostre mani , ò Vergine : e per disprezo gliele sdruscirono , e lacerarono, perche, di quelle riuestite, riuscisse al Popolo , spettacolo più ridicolo , e miserabile.

Verg. Ah scelerati !

Gio. Tutto è parso ad' arte concorrere al patire del nostro Giesù. E costume, che i Giudei flagellino il condannato , & il numero solito delle sferzate . è di quaranta : il Giudeo suol esser presente , per moderare la fiera di Carnefici . Ma in questo caso, scielsero i più neruosi Soldati delle legioni Romane , che non hanno limitato numero alle battiture; egli stessi tormentatori, interessati , arrabbiati , sono stati gli arbitri della esecuzione . Gli Hebrei son soliti a flagellare sopra il vestito , e senza legar il reo; costoro l'hanno battuto a carni ignude , legato sì , che non poteua pur alquanto sfuggir dai colpi; sì che quel corpo Mirabile, che pareua vna figura d'Auorio , che respiraua, par hora vna Statua del più sanguigno mischio d'Africa .

Verg. Ah figliuolo!

Ch. di D. Ah Signore !

Gio. I flagellatori si mutauano a due a due , i più gagliardi giouinastri della militia , sopraffatti dalla stanchezza . I primi, adoprarono verghe spinose ; gli altri due catenelle,

e scudisci con vncini ; rinouandosi a rom-
perlo ogni hor più freschi , più furibondi :
più arrabbiati .

Verg. O Corpo delicatissimo !

Gio. Pioueua il sangue dalle carni con quella
fretta , con che pioueua su le carni i fla-
gelli: onde si vedeua ai liuidori aggiungerfi
liuidori: piaghe a piaghe: fratture a fratture.
Ahi , che appena gli è rimasa figura di hu-
mo ; non in quanto rassomiglia vn leproso
impiagato: ed' egli trasformato nella costan-
za della Colonna , sempre tacque , e soffer-
se . Finalmente vn Cavaliero si mosse , più
tosto per esser Huomo tra quelle fiere , che
per esser pio tra gli Huomini , e che per-
cussori non haueuano più fiato , e tra che
egli era di qualche autorità, lo sottrasse da'
flagelli.

Verg. O sia egli benedetto.

Gio. Così slegarono pure l'affannato Giesù,
che senza paragone afflitto, cadde bocconi,
immergendo il volto nei ruscelli del pro-
prio sangue . E perche premeua a lui più la
vergogna dell' esser veduto ignuda , così
spasimato, anzi mezzo moribondo si auuiaua
brancolando verso i suoi panni per riuestir-
sene , ma quei scelerati , prendendosi di lui
giuoco, andauano percuotendo coi piedi in
quelli , dilungandoli da lui , che appena si
potea muouere . Egli pure gli raccolse , &
vnito tutto quel poco di spirito, che li auan-
zaua , si riuestì . La sembianza presente , non
è più la sua . Egli era il più bel bello di tutti
gli huomini , hora è il più deforme . Dalla
parte della faccia, doue è stato percosso con
le

le spine , e coi piombi , è di modo straccia-
to, e trasfigurato, che se gli vede fino il glo-
bo dell' occhio quasi interamente scoperto.
L'altra guancia è tutta amaccata dalle funi,
che l'hanno attrauerso stretta . Nel petto,
ha molte costole scoperte ; e le braccia così
stiracchiate, e rotte, che non può sostenerle.

Verg. Ah innocenza tormentata !

Ch. di D. Ah huomini dishumanati !

Gio. Eh , Maria Vergine , qui non terminano
i dolori , e suoi , e vostri , e miei .

Ch. di D. E quanti hanno scintilla di pietà
nel seno .

Gio. C'è troppo di vantaggio , e se me lo con-
cedete , che io ve ne prego , volontieri mi
tacerò .

Verg. No nò , Giouanni ; segui : il cuor mio,
incapace di tregua nelle sue afflizioni , desi-
dera consumarsi nell' vdire i tormenti del
suo Signore .

Gio. Ristringete dunque tutte le forze della
Costanza , poiche non sete donna di cuore
volgare , ma ripiena dello Spirito santo : e
poiche sete più colma di gratia , che tutti
gli Angeli insieme, mentre egli altro si ma-
rauglia del vostro forte petto , v ditemi, in-
tanto che io per piacere a voi , dispiaccio a
me stesso nel riferire sì cruda historia . Fla-
gellato che l'ebbero , e ridotto a termine
d' Agonia , lo assisero sopra vn sasso . Soue-
nuto ad vno , che Giesù ha detto i giorni
passati , che il Regno suo non è di quaggiù,
cominciarono a prouerbiarlo , e chiamar-
lo Rè , e fu questo scherzare di Rè , e di Re-
gno , fù chi disse , Coroniamolo . Andò l'

occhio ad vno de' percussori, alla siepe, che è nel canto destro del cortile; e suelti alcuni giunchi marini acutissimi, ne formarono vna Corona, e sopra il Capo gliela confissero: premendola con vn guanto di ferro, con quella crudeltà, che io non posso soffrire di raccordarmi. Passarono sino il craneo. Egli non morì, perche non volle morir all' hora; per altro credo, che ogni piaga sia mortale.

Verg. O Capo diuino: ò volto bellissimo: ò corpo augusto! come ti trattano quelle Tigri! Volto, che consoli gli Angeli, e fai parer bello il Sole. Ma doue è hora il mio Giesù? doue è egli?

Gio. Credo nelle Carceri, auuiamoci per intenderne.

Verg. Adiamo, che quantunque io mi senta morire per lo trauaglio, l'amor mi darà le forze, che mi leua il dolore.

ATTO QUINTO SCENA OTTAVA.

*Pilato. Capo di Sbirri. Giudei. Giesù
Christo taciturno.*

Cap. **C**amina infingardo, venefico, seduttore, indemoniato.

Pil. Va su'l Verone, che io ti seguo: andate tutti. Oh come tutto cospira nella strage di quest' huomo! Di quest' huomo, che à mio credere è giusto, santo, anzi così caro a Dio, che può operar marauiglie, di lunga mano maggiori del credere humano, e di mortale capacità! Mi conuiene per rispetto di
Cesa-

Cesare, condescendere alla ingiustitia, e compiacere alla Inuidia, & alla persecutione. Giudei: Ecco il' huomo. Vedete come io l'hò trattato a petition vostra: rimiratelo, che non ha più figura humana. Eccolo villaneggiato, percosso, sputacchiato, infanguinato; e poco meno, che scorticato: eccolo con la fune al collo, tirato dal manigoldo, piegato, e curuo sotto il dolore delle ferite innumerabili, che lo affliggono. Eccolo, che hauendo alle mani ceppi, non può pure forbirsi i cigli, per li quali le gronda ne gli occhi il sangue! eccolo che egli è il ritratto del dolore, dipinto dalle vostre mani. Egli è il Nazareno: aguzzate ben le viste, non lo riconoscete? non è vno dei leprosi, ò de gli impiagati, che stanno al Tempio a chieder mercè: egli è hoggi il più deforme; e hieri era il più bell' huomo di tutto Gierusalemme. Eccolo percosso peggio, che il vostro Iobbe d'ulcera pessima dalla pianta del piede, fino alla sommità del capo. Temperate hormai la rabbia, e la sete del sangue giusto, che per cento riuì pìoue dalle sue carni: Ecco l' Huomo. Eccolo vestito di Porpora per dispregio, con la Canna vuota per Scettro in mano; adorato per ischerzo, tremante, pesto, imbrattato, gonfio, lacero, moribondo. Sete hormai fatij?

Gio. Crucifiggilo, crucifiggilo, che ci si fa Rè.

Pil. Ecco Scettro di Rè: ecco Diadema Reale: lasciatelo, compatitelo. Gelosie di

Stato, per soggetto come lui? ah persone senza cuore.

Giu. Crucifiggilo, crucifiggilo.

Pil. E c'ha egli fatto? qual publico ladrone, qual homicida è stato mai così punito, e maltrattato dalla Giustizia? Si egli si è vna volta chiamato Rè, eccolo hora abbassato, negletto, ridotto al niente. Mortificationi da farsi scordar l'Impero ad vn Cesare. Licentiateio, lasciatelo viuere.

Giu. Crucifiggilo, crucifiggilo: bisogna che vno muoia per tutti.

Pil. Ah petti inhumani! e non hauete rimorso di questa pertinace inuidia? non ha membro senza piaga, huomo di carne come voi, che mai non vi ha offesi, nè saprebbe offendere; che ricusa di scolparsi, e sopporta il ponte con tanta sofferenza, e non vi amollite?

Giu. Crucifiggilo; troppo ha errato; crucifiggilo.

Pil. Horsù, io veggio, che non tratto con huomini, ma con fiere: quanto più il corpo gli si imporpora dal sangue, che lo va rigando, tanto più conosco, che si accresce la vostra fellonia, e crudeltà, come nell'Elefante, e nel Tauro siluestre cresce il furore al veder del vermiglio: troppo sete peruicaci, e dishumanati: prendetelo vni, e fatene il vostro gusto: io stò qui per far Giustitia, e non per opprimere gli innocenti.

Giu. Crucifiggilo, che ei si fa figliuolo di Dio, e la legge nostra lo condanna: e se liberi costui, ti dichiaro di non esser amico a Cesare.

Pil.

Pil. Dunque state pertinaci, che io condanni il vostro Rè?

Giu. Come? nostro Rè questo malfattore non habbiamo altro Rè, che Cesare: nè ci accetteremo sin tanto, che questo maliardo sedduttore non muoia sopra vna Croce.

Pil. Dunque non solo mi volete costringere ad ucciderlo, ma etianodio presumete di preseriuermi la qualità del Patibolo?

Giu. L'Honor di Cesare, e il zelo dell'Imperio ci fa parlare; e quando si trascuri così importante interesse, n'andranno richiami a Tiberio. Leuacelo dinanzi: toglicilo dagli occhi. Crucifiggilo, crucifiggilo.

Pil. E costume alla Pasca vostra, dar la libertà a vn prigionero: io vi lascio padroni di assolvere vno di questi due, ò Barraba ladron famoso, c'ha commesso cento homicidij, & assassinij; ò Giesù, che si chiama Christo.

Giu. Barraba vogliamo libero: Barraba.

Pil. E di Giesù che farò?

Giu. Crucifiggilo, crucifiggilo.

Pil. Andate, e fatene il voler vostro.

Giu. Allegrezza, Vittoria. Allestite, ò Soldati i tronchi, i chiodi, i martelli, e gli altri opportuni arnesi. Vittoria, Vittoria. All'andare.

ATTO QUINTO. SCENA NONA.

*Giouanni. Vergine Maria. Maddalena.**Veronica. Choro di Donne. Capo di**Sbirri. Lico. Giesù Christo**taciturno.*

O Vergine, ò Vergine: se volete veder viuo Giesù, affrettateui di trouarlo, perche è sentenziato a morire.

Verg. O coltello che mi traffige! doue è il mio figliuolo? doue è egli? insegnatemelo. Chi me'l rapisce? Giesù, doue sete? Giesù, doue sete? doue sete Giesù mio? datemelo: non mel tenete.

Gio. Deh Vergine, non lasciate che la tenerezza materna, rannuoli quella serenità d'intelletto, e franga quella costanza, che è vostra propria. Sofferire i dolori; e permettere, che io c'hò tanta parte nella vostra perdita, vi consoli.

Verg. Ah Giouanni, insegnami il mio figliuolo.

Ch. di D. Ahime, ecco spuntar le turbe della Città.

Verg. Per doue mi poss' io volgere?

Ch. di D. Già si odono le trombe funeste lontane ancora: già si scorge la bandiera del Giudice.

Verg. Qual sentiero mi guida doue è Giesù!

Ch. di D. Oh pouera Madre! oh pouera Maria Vergine.

Verg. Giouanni; tu taci, e non mi additi per doue io m'inuij?

Gio.

SCENA NONA.

Gio. Deh ritirateui Signora: deh sfuggite l'orrenda vista: pur troppo tosto lo vedrete.

Verg. Che io sfugga! che io mi ritiri! Ah figliuolo! ah delitie del mio cuore; ah gemma del Paradiso! Dunque morire senza me? dunque lasciarmi in queste angoscie? ricu-
farmi a parte del patir vostro!

Ch. di D. Egli si approssima. Il banditore già si ode; e si vede distintamente la torma che lo circonda. Oh pouero Giesù, che gran Croce porta! Ad ogni passo va uciampando, e cadendo. Egli viene trà due legati, compagni credo nel supplicio. Oh che fischi d'allegrezza, e di sprezzo!

Verg. O dolore debole, e fiacco, che non mi uccidi.

Ch. di D. Giouanni, che meschuglio si è mosso là?

Gio. I Soldati prendon vno; huomo di Villa par a me.

Ch. di D. Lo spingono verso Giesù; forse vorranno crucifiggerlo?

Gio. Lo costringono ad aiutargli a portar la Croce.

Verg. Oh potess' io prenderla tutta sù le mie spalle; & allentiar lui. O Giesù mio: che maniera di perderti ignominiosa, violenta, miserabile in eccesso!

Maddal. O Maestro, ò Signore! quest' è'l premio delle vostre santissime azioni! Le vostre mani stan legate, perche hauete pasciuto i popoli, mondati i leprosi, illuminati i ciechi, sanato i paralitici, risuscitati i morti! O Maestro dolcissimo; Il vostro Volto stà

F 5 spa.

sputacchiato , perche hauete col vederui solo conuertito l'anime , consolato afflitti; e in somma tutto sete percosso , e sfigurato, perche hauete coltiurato questa Vigna ingrata , e crudele , che per voi solo produce triboli , e spine.

Ch. di D. O con quante pietre , e zolle lo infestano sino e fanciulli mal educati : crudeli , nella crudeltà de gli adulti ! Ma già eccolo : affacciateui Maria Vergine , rimira-
telo.

Capo di Sb. Largo femelle : via , toglieteui fuor del passo . Ala al Maestro di Giustitia.

Lico. Ecco Donna , il bel frutto del tuo ventre : così si fa a venefici , e a sedduttori pari suoi.

Verg. O frutto santissimo del mio ventre : ò Giesù mio, ò Signor mio !

Veron. Ah Signore , poiche già si benignamēte mi reudeste la sanità , al maggior vopo, degnateui di lasciar che io vi terga il viso dal sudore , e dal sangue , che gronda in sì gran copia da quella fronte Diuina : e degnateui di lasciarmi vn segno di Voi.

Cap. Via , non perder tempo Nazareno , camina.

Lico. Aspettiamo che ei si leui . Toglili quel tronco di dosso , che ei ci muor sotto.

Cap. Via; leuati . Lico sottienlo, che ei muore.

Verg. O Vita moribonda ! ò lume de gli occhi miei oscurato ! ò Sole della mia allegrezza eclissato ! ò rosa del Paradiso , quali mani licentiose han infracidito la vostra bellezza rara ! ò specchio cristallino della mia

Ani-

Anima , chi v'ha guasto ? Ah figliuolo dolcissimo ! ò spettacolo crudele ; ò dolore che mi vederebbe , se il conformarmi al voler di Dio non mi sostenesse!

Gio. O giorno disuenturato !

Ch. di D. O come i tormenti del figliuolo affliggono la Madre !

Gio. O figliuolo , ò Madre , senza essemplio tormentati.

ATTO QUINTO. SCENA DECIMA.

Lico. Alope. Leonta. Cinulco.

Lico. **N**O nò, Alope; le vesti non hanno da esser più dell' vno che dell' altro ; fermati , che bisogna diuiderle.

Al. Io voglio questa .

Leo. La voglio io.

Cin. Anche io , se va a dire , saprò dire che la voglio.

Lic. Horsù , ogni vno n'habbia la parte sua.

Leo. Prendi tū costà , che io la sdruscirò , & ogni vno haurà il suo douere.

Lic. Mi contento.

Al. Ancor io.

Cin. Et io pure .

Al. Taglia dirittamente, che non guasti questa parte.

Leo. Così ?

Al. Sì sì , come vuoi . Ma che faremo di costesta , che è tessuta , e non si può facilmente partire ?

Cin. L'haurò io , che mi sono tutta notte affaticato ; e tutt' hoggi in batterlo , e spu-

E 6 tac-

tacchiarlo.

Leo. Nò fratello, non bisogna arrogarsi: ogni vno pretende quanto te.

Lic. Rimettiamola alla decisione del Dado.

Leo. E doue gli trouaremo?

Cin. Lico gli ha.

Lico. Senza moccicchino sì bene, ma non mai senza il Dado.

Al. Oh via, non perdiamo tempo.

Qui giuocano.

Leo. Ella è mia. Eccomi sopra tutti. Hor sù, è tēpo d'andarsene, che non ponno stare i Giustitieri a ritornarsene. Troppo siamo tardati.

Cin. Andiamo.

ATTO QUINTO. SCENA VNDECIMA.

Sacerdote. Ministro del Tempio.

BENE? ch'è seguito? io non hò potuto esser presente; e quando hauessi potuto: non credo mi sarebbe sofferto il cuore.

Min. Vorrei dire, ma non saprò accozzar due parole; così sono fuori di me, per le cose insolite che io ho veduto.

Sac. Non sei più stato presente a patiboli?

Min. Cento volte, e più.

Sac. E ti par dunque cosa cotanto insolita?

Min. È stata di persona troppo famosa, e troppo notevole questa d'hoggi: Non c'è concorso, saluòche l'apparenza funesta, circostanza ordinaria.

Sac. Di gratia scendi a qualche particolare.

Min. Io non hò memoria, nè filo, per essere così lunga, e lugubre Historia: tuttauia, con-
stile

stile rotto, e confuso, t'andarò accennando, ciò che m'hà colmato di compassione, e di stupore. Giunta al Caluario la numerosa moltitudine; andò voce, che Giesù era così fiacco, e mal condotto; e che perdeua tanto sangue, che prima sarebbe morto, che conficcato sù la Croce. E già i Farisei, e gli Scribi si andauano raccogliendo, e segretamente si configliuano, se douessero farlo porre in Croce così morto. In tanto si affrettua il Supplicio; e taceua la Tromba in segno di attuale esecuzione della Sentenza data contra quello, che lo stesso Pilato hauea tre volte dichiarato per innocente. Et allhora corse vn gelo per le mie viscere; e credo per quelle di tutto il Popolo, che pur doueua a dispetto dell'ostinatione, e della malignità, sentirne rimorso, e pena. Cominciarono i Manigoldi a spogliarlo; e in questo spogliarlo, non fù piaga, che non gettasse sangue in copia: perche si staccua la carne dalla pelle; sì che prima fù scorticato che crocifisso.

Sac. Veramente non si può negare la crudeltà! questo e vn trattarlo peggio d'vn' animale, che pur vn' animale nò si scortica mai viuo.

Min. Egli mai non ha aperto bocca: questo mi fa di pietra a pensarci! pur vna parola di rimprovero alla impietà di quei carnefici; che anzi perueniva le voglie loro, addattandosi in quelle positure; che essi accennauano.

Sac. Prudenza, e rassegnatione incorporabile!

Min. Nel trargli la veste, gli cadde la corona; e nello

110 ATTO QUINTO.

e nello uscire quelle parte della testa, spiccio il sangue da cento fori, che lo bagnò tutto da sommo ad'imo. Almeno (dis'io trà me) egli non si sentirà nel viuo quelle punture: mà non hebbi fatto questo pensiero, che due di que'Sbirri la ripresero, e gliela riposero, con profundar nuoui colpi. Gronda il sangue dalla testa su'l petto, e su' gli homeri; e quindi su' tutta la persona, si ch'egli pare vna sola piaga, in forma humana.

Sac. E pur non si fatiano?

Min. Più che mai hanno sete del suo morire.

Sac. Il Senato Giudaico è sempre peruicace, & immobile ne'suoi pensieri; ò bene, ò male che intraprenda; mà questa volta più che mai. Già l'hanno acconcio, che più non è perche temerne: dourebbero pur lasciarlo.

Min. Acconcio? non dite: e di che maniera acconcio: non hà più, com'io diceua; sembianza humana. Lasciò parte della barba, e decapegli nel Cortile del Pretorio; affai della pelle, attaccata alla Colonna, & a' flagelli; il sangue per le strade, e sopra le vestimenta; si ch'egli è hormai vn Morto viuo; per non dire vn viuo Morto. Tuttauia in tale stato, mostra che più li preme il vedersi ignudo tra tanta gente, per la vergogna che n'hà; che tutto il resto delle pene. Egli non può velarsi ne pur con le mani, che l'hà legate; che perciò s'è andato ranicchiando, e quasi nascondendo in se stesso. Sua Madre, a vederfelo dmanzi in quella guisa, fa vn lamento inconsolabile; e piange talmente, ch'io non sò chi sparga in maggior abbon-

za,

SCENA VNDECIMA. III

za, ò il figliuolo in sangue, ò la Madre il pianto.

Sac. Che confusione a vedersi ignudo! Ch'egli è più modesto, e scrupoloso nella mondezza de' costumi, che vna Vergine del Tempio. Io stupisco, che mai i più, a ricordo mio, non è stato giustitiato alcun reo, senza hauer almeno vn drappo che lo ricuopra.

Min. In tanto poi c'hanno fatto il buco alla Croce, l'hanno posto a federe sopra vna pietra, a carni ignude, anzi a carni lacere: E tu senti, che Vento gelido soffia questa mattina. E perche l'hauuano a caso volto con la faccia verso la Campagna, l'hanno fatto rileuate, e situato in maniera, che per bassi che tenga gli occhi, bisogna che vegga la Croce, e gli ordigni tutti, che lauorano la sua Morte. Così moribondo s'è inginocchiato, e con le man giunte, e gli occhi al Cielo, hà porto preghiere a Dio, con voci intelligibili, mà che io per esser alquanto discosto, ed egli fiuole al possibile, non hò potute raccogliere distintamente: se non che l'hò vdiro pregar il Padre. Maria sua Madre, alcune Donne, & vn suo Discepolo, faceuano vn gemere, & vn batter di palma a palma, che haurebbe ammollito la crudeltà d'vna Tigre. Nondimeno, fuoriche alcuni pochissimi, tutti gli altri scherniuano, e villaneggiavano quel sesso reuerendo, e quell'humano giouine, che lagrimaua il suo Maestro.

Sac. O che cuori infelloniti!

Min. Lo fecero leuar di nuouo, posto il tron-

co,

co al luogo suo, e lo condussero verso quello, nel mezo de' gli due Ladroni condannati. L'vno bestemmiaua orribilmente; l'altro taceua; se non quanto rampognaua il Carnefice, della troppo asprezza nel condurlo. Giesù caminando verso la Croce, lontano da sei passi, mostrò vna augusta allegrezza; quale mostrerebbe vn Rè all'acquisto di nuoui Mondi. Il manigoldo, poco attendendo a quell'atto, al quale più de' gli altri vno de' Ladroni stette attentissimo; prese la fune che haueua al collo Giesù; e tirando, lo fè riuesciare sù'l Legno, con gran caduta: e poi lo distese nella foggia che doueua essere crocifisso, per segnar i luoghi, doue si haueuano a far i fori. Haueua per ciò apparecchiato vn Carbone, mà non è stato d'vopo segnar con altro, che la sua statura è rimasa interamente improntata sopra del Legno, col viuo sangue, che per lo corpo gli vā stillando. L'hanno fatto sedere su'l tronco istesso, intanto che le triuelle hanno lauorato: non mancando chi burlando lo interpellasse, se quel letto era molle; se il caldo gli daua noia; se gli increbbe se lo aspettare.

Sac. Panthere, non huomini!

Min. Presolo il manigoldo di nuouo, l'hà gettato lungo il Legno, e gli hà dato di piglio al braccio. Giesù, secondando le hà aperte ambedue, e si è accomodato nella positura, nella quale doueua esser confitto: guardando il carnesice, non con occhi d'ingiuriato, mà con guardo pacifico, & amoreuole. Qui cominciossi vn picchiar di chiodi, nelle mani,

mani, e ne' piedi, ch'era vn orrore a sentirlo. Vno lo teneua per l'auanzo de' capegli, vn'altro per le spalle; & altri per le braccia, e per le ginocchia, accioche non si dimentasse; mà non faceua di mestieri; perche la costanza dell'animo, rendeuà le membra immobili. Non sò se a Caso, ò se ad'Arte; hanno fatto i fori più lontani del bisogno; e così è bisognato con le funi stiracchiarlo, per far che le mani con la palma arriuinò al foro fatto. Conficcata la destra, subito se gli è enfiata, e venuta negra: così hà fatto la sinistra, e così i piedi: il costato si vedeua tanto smosso, che pareuano le costole volersi disgiungere. S'ei vorrà riposar il corpo sù' piedi, i chiodi allargaranno le piaghe: se vorrà fermarsi sù le braccia, le mani s'apriranno totalmente; in somma non s'è più veduto dal nascer del mondo; fino a questa etade spettacolo somigliante.

Sac. Minutamente hai osservato: e meritamente. Tanta costanza, e tanta barbarie, sono memorabili contraposti.

Min. Barbarie tale, che hauerebbe ammollito la durezza di que' mostri che la operauano, se il cuor loro fosse stato capace di senso. Tuttauia, non poteuano così contrauenire all'humanità, e godere di mostrarsi crudeli, che tratto per tratto non si vedessero impallidire, e non vaciliassero nel tormentarlo, come perplessi, se non pentiti. Il veder la Madre (tuttoche sia vn miracolo di Costanza più che virile: & vn' Augusto: specchio di Maestosa sofferenza, in così estre-

estremo Caso, e senza esempio doloroso.) spesso spasimarsi, e quasi morire, haueua messo qualche bisbiglio anco tra' Farisei; & alcuno di loro già si rammentaua d'esser huomo; mà l'odio, respingendo l'humanità, gli ostinava nell'esser fiere.

Sac. Fiere appunto; e fiere arrabbiate.

Min. In tale stato l'hanno leuato in alto; è parso in quel punto, che l'aria habbia minacciato folgori, e si sia riempita di innumerevoli nuuole di fuoco: con vn muto stridore; il che m'hà fatto agghiacciar l'anima nel seno. S'è leuato vn grido nel Popolo pieno di fischi, e di bestemmie, schernendolo, e scornandolo: mà le voci erano così tronche, e mal formate, che ben mostrauano il timore di chi le proferiua, nel voler parer coraggioso. Allo scroscio orribile, che diede il Legno nel calarsi nel foro, non fù offa che non si stritolasse, e non facesse strepito in quel corpo. Il sangue sbruzzò lontanissimo, perche ogni ferita si dilatò, e molte vene si roppero. Egli hà detto d'hauer sete, & vno de' Soldati gli hà posto alla bocca, nella cima d'vn legno, o d'vna canna, vna spugna piena di aceto, e di fele. Ma, oh Dio! donde hora queste tenebre? come, come si oscura il Sole? già non sono opposti i luminari! o miracolo!

Sac. O che orribile terremoto! o marauiglie!

Min. O portenti!

Sac. O stupori fuor di Natura!

Min. Che fragore è verso il Tempio?

Sac. Huomini di sotterra? morti viuere? auelli aprirsi?

Min.

Min. Pere il Mondo.

Sac. O Dio patisce?

ATTO QUINTO. SCENA DVODECIMA.

Leuita. Ministro. Sacerdote.

O Natura trasformata, inuecchiata, moribonda!

Min. O Vniuerso ridotto al Chaos!

Sac. Ecco vno de' Leuiti, tutto anch'egli sbigotito. Leuita, che sarà? che portenti strani?

Leu. Doue mi poss'io nascondere? in qual recesso? in quali viscere della terra? tutto torna al Niente. S'è veduto vscir volando vna Colomba fuor del Tempio; & con romor grandissimo s'è aperto da sommo ad'imo: fiche l'occhio di chi stà nella via, anco per queste dense tenebre, si fa strada al Candeliere dell'Altare.

Sac. Guai a noi! Guai.

Min. Guai a Gerusalemme! Guai! Guai.

ATTO QUINTO. SCENA XIII.

Colonello. Longino.

GIESV Veramente è Figliuol di Dio: non occor dubitarne; Egli è Figliuol di Dio.

Long. O miseri! c'habbiamo fatto. O Giudea cieca, inhumana, scelarata. O Soldato dispietato, o destra sacrilega; o lancia crudele!

Col. Piangete pure occhi miei; benche per l'addietro sempre asciutti. Hauete ben donde. Me lo indouinava il cuore, quando non hà

hà molto, in questo luogo medesimo, feci riflessione sopra questa ingiustitia. Morto in Croce il Figliuol di Dio?

Lon. O degnissimo Colonello che portenti son questi? In Croce il Figliuol di Dio?

Col. Portenti salutari; ombre luminosissime, che n'aprono gli occhi, e ne fanno conoscere, e confessare Giesù Christo, per Nostro Signore, e per Nostro Dio: benche in realtà, i miracoli, ch'egli ha fatto; la Santità de'suoi costumi; la Diuina indole, che in quella florida, e nobile gioventù daua odore di tanto senno, e di tanta prudenza, doueuan farlo giudicare più che huomo. La maniera del fauellare sotto altissimi velami; la efficacia dello sguardo, che inamoraua, e soggiogaua le persone, e conuertiuu i peccatori; la forza della sua parola, che consolaua, risanaua, risuscitaua.

Long. O cieca, e sorda Giudea; ò Gierusalemme sconoscente; tanto carico d'obligationi verso lui, quanto colmato da lui di beneficij, e di fauori. Egli è pur morto tuo Rè, ad'onta tua: Pilato n'è testimonio. Và; e leggi l'honorato titolo, che gli pende sopra del Capo. Giesù Nazareno, Rè de' Giudei.

Col. E quelle sacrileghe lingue gliel diceano per impropetio, e per ischerno. Hor vada, e si scandalizi il Popolo ingrato! Donde questo Ecclissi, repugnante alla Natura, & incompatibile al corso de' Cieli? Donde questi terremoti così vehementi fuor di Stagione? Donde questo spalancarsi il velo del Tempio? Donde risorger i sotterrati già anni, e secoli? per qual Rè mai, per qual Cesare si sono

sono veduti questi portenti? Non arriua l'Arte, nè l'ingegno tant'oltre. E altro questo che far volare dalla Pira, vn'Aquila, per mentire la Deificatione d'Augusto. Qui gli Elementi, e le Stelle, rendono publico testimonio, che patisce il Creator loro. Questo è il Rè inteso da gli Oracoli Sibillini. Vada hora Lentulo, e se gli arroghi, per farsi Rè!

Lon. O Ladro ben nato; che mentre imperuersaua l'infelice compagno, bestemmian-do, e maledicendo Giesù, hai trouato tanto di gratia di confessarlo per Dio, e di ottenere il perdono richiesto.

Col. O Giesù inamorato di patire per noi, Non gli è bastato perdere la Vita, ma hà voluto etiandio scommettere la propria riputatione. Dio morire frà due ladroni?

Lon. Morto per i giusti, e per gl'ingiusti.

Col. L'hà mostrato! Quandoche, per que' medesimi che l'hanno preso, perseguitato, tormentato, crocifisso, hà pregato il Padre, con tanta Carità, & ardore; cercando di celar il loro peccato, nascondendo la malitia loro, sotto il velo della loro ignoranza. Ogn'altro haurebbe inuocato il Dio de gli esserciti, e delle vendette; esso lo chiamò Padre, per muouerlo a Misericordia: e questo hà fatto mentre pur l'offendeano, anzi lo uccideuano, e di honorauano.

Long. O santissima bocca; ò manluetissimo Agnello; ò parole efficacissime, atte ad'ammollire i cuori di acciaio.

Col. Stupisco perche auanti la crucifissione quasi

quasi non formò parola, & hora conficcato alla Croce, fino al morire, habbia parlato molte volte.

Lon. Ah, che s'egli hauesse fauellato mentre noi lo tormentauamo, non era petto sì duro, che non si fosse intenerito: & egli era risoluto ad ogni modo di morire. Col dir solo, IO SONO, nell'Horto, ci gettò a terra. Col dir due parole a Pilato l'haueua conuinto, e commosso, sì, ch'egli lo voleua mandare assolto; onde per adempire la sua volontà di morir sù la Croce, si elesse di star cheto, e di non parlar fin tanto, che ci fosse ben assicurato sopra co'chiodi: perch'egli hauea stabilito di pagar in ogni modo il debito, c'haueua il Mondo con l'Inferno.

Col. Amore incomprendibile. O ben auenturato Ladrone, ch'è stato il primo a parteciparne.

Long. Mà gran costanza della Madre. Il Mondo s'è intemorito: la terra scossa: si sono crollate le colonne del Cielo; e le membra Virginali han potuto reggersi? Le pietre si son fatte in pezzi, e'l cuor d'vna Madre è stato intiero?

Col. Gran rassignatione in Dio. Prudenza incomparabile, c'hà potuto gouernare in vna Donna il Nauilio della Maternità così destramente, che non sia rotto in così spauentoso mare di affanni. E pur data nella Maestà del suo volto, segni di dolore sì manifesto, e sì penetrante, che essa pareua la crocifissa.

Long. O Passione tutta ripiena d'alti Misteri. Hora che di fresco è passato il reale Scettro di

di Giuda in altro Demonio, con la Morte di Antigono posto in Croce; Ecco che ha mandato Iddio quello, che per tante profetiche predittioni di secoli andati, douea regnare in Israele, regger i popoli, e posto in Croce, appunto refarcir il Regno Giudaico, anzi con più larghi, e vasti confini, dilatarlo, ingrandirlo. Ecco il Sacerdote dei Sacerdoti, ecco il Rè dei Regi; ecco il Profeta dei Profeti! hora finiranno le inique sette del Giudaismo: nè più altercaranno gli Farisei, gli Sadducei, gli Esseni, e l'altre Sette nei loro Scismi. Il Mondo, dato ad adorare i Demoni dentro gli Idoli; immerso nei vitij, hora nella ruina del Giudaismo risorgerà: perche ha aperto Dio con la mia lanciata la via della Verità, e della Vita nel Cottato del suo Figliuolo, e del nostro Dio. O Monte Caluario, ricco dei frutti dell' Arbore della Vita! vero Paese di promissione, anzi Paradiso delle delitie! Monte di Dio: monte fertile: cedanti purre Sinai, e Taborre, e lo stesso Olimpo. Già folti scorno dei malfattori, hora sei Tempio di Dio, e luogo di adoratione. Tu sei la vera Scala, che già vidde Giacobbe, che attaccaua la Terra al Cielo; miracoloso Monte, che dalla infamia del Salvatore, riceui la gloria tua. O Morte da star fissa nei petti, e nelle memorie sino de gli vltimi Posterì! O Croce nobilitata! honore dei Trionfi; e bandiera delle Vittorie! Tù sarai l'arbore della Naue di Santa Chiesa, che per lo Pelago del sangue dei Martiri, farà sempre più bel camino: nè mai romperà nello scoglio delle persecu-

scutioni. Tù sei l'iride posta a mez'aria, per
segno di reconciliatione trà Dio , e l'Huo-
mo ; tù il vero Cedro del Libano carico di
frutti : tù la Statera c'ha pesato il prezzo
del riscatto del Mondo. Io ti adoro, perche
sei molle di quel sangue , che mi ha reden-
to : del quale hò in questo Vasello raccol-
to poca portione , che sarà l'oggetto dei
miei occhi, e lo scopo dei miei pensieri, fino
all'ultimo respiro della mia Vita; che tut-
ta consacro al mio Crocifisso Dio ,

che per dar Vita al morto

Mondo , ha voluto sopra

vn tronco duro di

Croce spirar

l'Anima Augusta.

(***)

IL FINE.